

S/0947 X

CITTA' DEL VATICANO

# L' OSSERVATORE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSELLA POST. 95-8 - ROMA - NUMERO ABBONAMENTO LIRE 20

*della Domenica*

A. XXVII - N. 2 (1960) - 14 Febbraio 1960

ABBONAMENTI CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO L. 2.200 - SEMESTRE L. 1.100 - C.C. POSTALE N. 1/10755



Nell'interno:

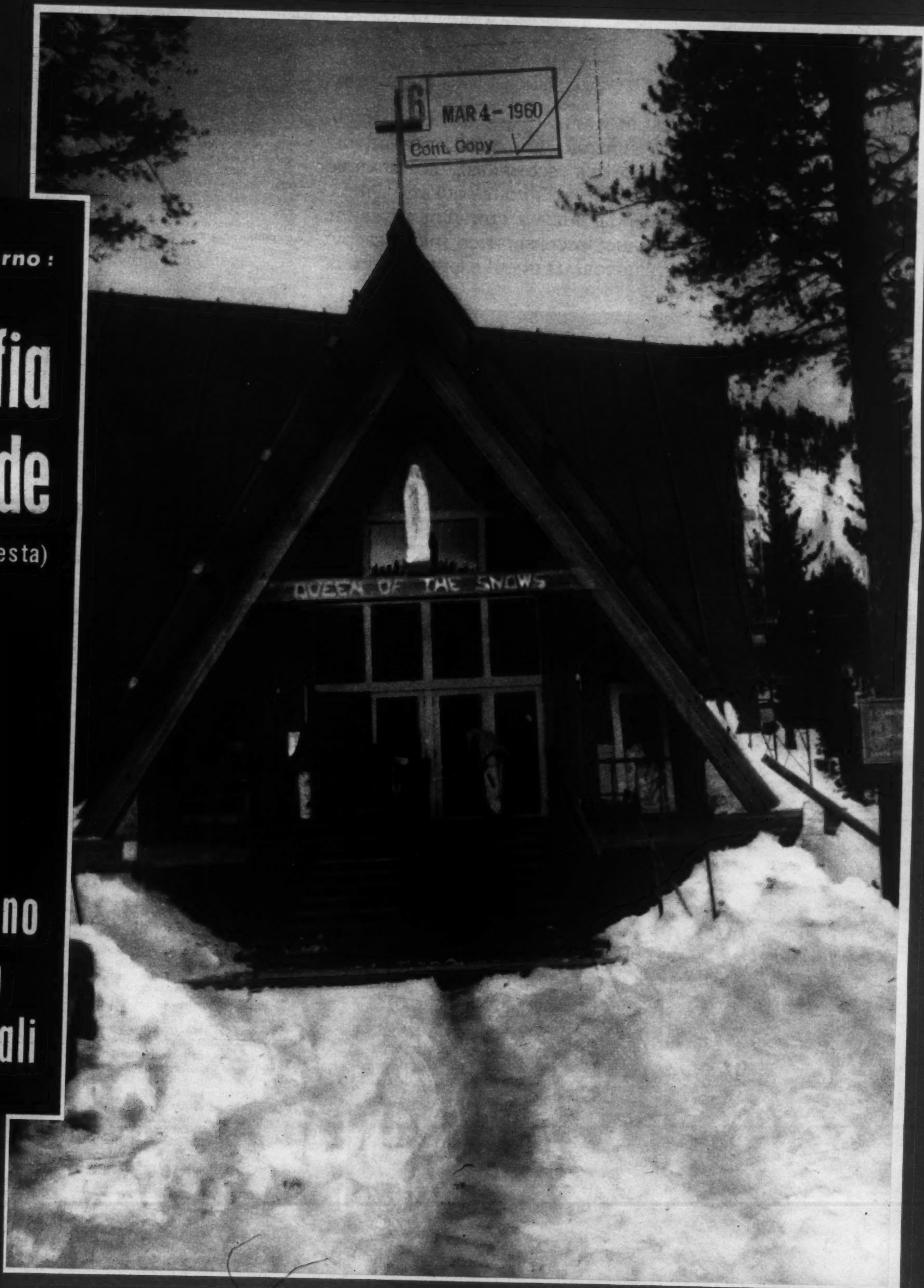
## Geografia della fede

(una nostra inchiesta)

IL POETA DELLA  
"FIDUCIA  
IN DIO,"

Aumenteranno  
i posti-letto  
negli ospedali

A Squaw Valley nella California dove si svolgono le Olimpiadi invernali, è in costruzione una chiesa per i cattolici della Regina della Selve al centro del villaggio degli sci.





# LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

COME SONO SORTE LE DIOCESI IN ITALIA, QUALE LA LORO ANTICA STORIA, IL PERCHÉ DEL LORO FUNZIONAMENTO, LE VICENDE DEI CENTRI UNA VOLTA FIORENTI ED ORA SCOMPARI. LO SLANCIO CON CUI, NELLE DIOCESI, OPERA LA RELIGIONE: QUESTA L'INDAGINE CHE IL NOSTRO SETTIMANALE INIZIA E CHE VUOL ESSERE IL PANORAMA FEDELE DEL GOVERNO ECCLESIASTICO DEI VESCOVI NELLE 292 CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI IN CUI È DIVISA L'ITALIA

**C**hi da Pisa, lungo la strada che bordeggia il greto dell'Arno e si inolca, di tanto in tanto, sotto grandi cupole alberate, scende verso il mare, incontra, ben presto, una piccola chiesetta come perduta in mezzo alla piana. Una chiesa antica, con un campanile che, stanco dalla fatica di tanti secoli, non regge più: e le campane le han dovute issare su una specie di palizzata, fatta di grossi tronchi incrociati. La chiesa: San Pietro a Grado, dove «grado» sta per «gradino». Proprio nel punto in cui sorge ora la Chiesa, quando si era ai primissimi anni della cristianità, passava l'Arno: qui, il fiume, sboccava in mare e qui la gente, che veniva da terre lontane, scendeva di barca, saliva il gradino (o «grado») che serviva quasi da pontile e metteva il piede, dopo la peregrinazione, in terra ferma.

E qui, narra la leggenda, approdò San Pietro: la Chiesa, oggi, grandeggia isolata in una vasta solitudine di terra, ché il mare, nei secoli, è andato sempre più indietro; dove un giorno c'era acqua, ora nascono le spighe e l'antico «sinus pisanus» — come il luogo era chiamato — è oggi solcato da nastri di asfalto e non da scie di burchielli. Ma la terra e il mare, a loro capriccio, possono, di tanto in tanto, riprendere l'aspetto antico, quasi a confermare, per gli scettici, che le «leggende» hanno sempre una base di vero: e fu verso il finire dello scorso secolo che l'Arno si gonfiò da far paura ed il mare si mise a fare il cattivo quasi tamponando, con le sue onde, la foce del fiume. Allora la terra tutt'intorno fu invasa dalle acque straripate e per quasi una settimana il fiume riprese a scorrere sotto il «grado» che serviva da pontile ai naviganti di un giorno. L'avvenimento venne sottolineato, una volta tornata la calma, da una piccola lapide che venne murata in un fianco della Chiesa: qui giunsero di nuovo le acque...

La geografia della fede comincia da San Pietro a Grado, dai tanti San Pietro a Grado che le leggende hanno sparso per la penisola italiana, quasi un tributo di fiori, a ricordo del tempo eroico della prima predicazione cristiana. Nessuno, naturalmente, può giurare su questa o su quella fasciosa leggenda; ma altrettanto errata sarebbe la impostazione di colui che, volendo parlare di questa geografia della fede, si astraesse ed ignorasse tutta la poesia che il popolo ha voluto metter da corona all'ingresso del cristianesimo in Italia, alla sua organizzazione, alla sua, per essere precisi, «amministrazione».

Come son sorte le Diocesi in Italia, quale è la loro antica storia, il perché del loro frazionamento ed il grande slancio con cui, in esse, opera la fede, nelle sue manifestazioni più particolari, questo l'oggetto della nostra indagine: una indagine, lo diciamo per i lettori, che è stata fatta chiedendo, dove era possibile, l'aiuto degli studiosi di ogni località e cercando di trasformare (dovremmo dire: danneggiare) quegli studi in concisi articoli giornalistici per dare un panorama il più possibile vivo della geografia della fede.

Non diciamo, però, una storia delle Diocesi: troppo pesante sarebbe stato l'assunto e, soprattutto, non giornalistico. E poi si sarebbero dovute mettere da parte tutte le leggende, tutta la grande fantasia della fede. Avremmo dovuto dir di no

Ecco la solitaria Chiesetta di San Pietro a Grado che sorge nel luogo esatto in cui la leggenda vuole che

a tutti i San Pietro in Grado d'Italia: e il sacrificio sarebbe stato troppo grande.

La parola *Diocesi*, che è desunta dal diritto romano, significa territorio su cui si estende la giurisdizione spirituale, l'amministrazione ed il governo ecclesiastico di un Vescovo. Storicamente si può anche confondere con la parrocchia: nei primordi del Cristianesimo, infatti, vi era una sola chiesa per ogni Diocesi, una chiesa che aveva la giurisdizione spirituale, pressappoco, sul territorio del «signore» in cui il tempio sorgeva.

Se volessimo tracciare un profilo della Diocesi, con brevi parole, potremmo farlo riportando quanto, in proposito, segna l'Annuario cattolico d'Italia: «La Diocesi ha le sue origini addirittura al tempo apostolico: furono, infatti, gli Apostoli i primi Vescovi di zone cristianizzate e loro stessi crearono dei Vescovi che furono preposti, ad alcune "comunità" chiamate "chiese". La Diocesi prende il nome dal luogo ove è situata la Chiesa Cattedrale, la Chiesa, cioè, dove si innalza la "cattedra" dalla quale il Vescovo parla come Padre e Pastore, su cui si asside come Pontefice durante le solenni funzioni liturgiche. Alle Diocesi sono preposti santi Patroni particolari, la storia dei quali è spesso legata alla storia religiosa e talvolta anche civile. In Italia moltissime Diocesi sono state istituite in tempi remotissimi. L'intero territorio italiano è diviso in 292 Diocesi le quali sono parte di 20 regioni ecclesiastiche che si riuniscono nel concilio regionale. Ogni singola Diocesi

PER LE ROTTE D'ARNO  
DEL FEBBRAIO E MARZO 1855  
SI ELEVO LA INONDAZIONE  
FINO A TRE BRACCIA SOTTO  
QUESTO SEGNO

Dopo molti secoli nel corso del quale l'Arno aveva in parte cambiato corso, lasciando la Chiesa di San Pietro a Grado in territorio asciutto, ecco le «rotte» del 1855. In quella occasione il fiume tornò di nuovo a lambire il «grado» (e cioè il gradino) che serviva per giungere alla riva al tempo di San Pietro

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di un servizio giornalistico che può essere considerato unico — sino ad oggi — nel suo genere: il panorama, completo ed attuale, del grande complesso rappresentato dalle 292 Diocesi italiane.

La pubblicazione ha potuto usufruire di un vastissimo materiale che le varie Diocesi, — alle quali va il nostro più sentito ringraziamento — hanno voluto porre a nostra disposizione: ma pur partendo da questa base storicamente controllata, il nostro servizio ha voluto sempre mantenersi nel quadro vivo e scorrevole di un reportage giornalistico. E la somma dei ricordi, le leggende, la fede di oggi, i capolavori dell'arte, hanno fornito spunti a non finire per rendere palpitante questo lungo «viaggio».





BUENOS AIRES: Gli alunni alla fine del secondo anno si presentano agli esami per mettere a prova così l'esperienza

## L'Università "Santa Maria de los Buenos Aires,, fiorente centro di cultura cattolica in Argentina

BUENOS AYRES, febbraio.

**L'**idea di creare un'università cattolica in Argentina risale ai primi movimenti con cui i cattolici di questo paese assunsero la difesa e la affermazione dei loro diritti. «Per restaurare il Regno sociale di Gesù Cristo dobbiamo cominciare col restaurare la dottrina cattolica nella sua integrità»: sono parole del presbitero Jacinto Rios e furono pronunciate nel lontano 1894, in un congresso cattolico che votò una mozione, proposta dallo stesso Rios, a favore della libertà d'insegnamento nei gradi secondario e superiore, ed inoltre fece voti per la prossima fondazione di un'Università cattolica, cui fosse conferita l'autorità di rilasciare lauree nelle diverse facoltà che riuscisse ad organizzare. Si dovette attendere però sino al 1910, quando per decisione dell'Episcopato argentino si fondò l'Università Cattolica di Buenos Aires». Per quanto i Vescovi considerassero che la facoltà di Medicina era la più necessaria, decisero di cominciare con quella di Giurisprudenza, ritenendola di più facile e rapida organizzazione. Sorse così la «Facoltà di Diritto e scienze sociali», con un piano di studi sessennale, che comprendeva tutti gli insegnamenti impartiti nell'università statale, più quelli di Filosofia, Storia e Apologetica destinati ad integrare la formazione degli alunni. Nel 1912 si iniziarono le pratiche per ottenere la prerogativa di rilasciare titoli ufficiali di abilitazione all'esercizio professionale. Il Consiglio superiore dell'Università statale, cui il governo affidò lo studio del problema, non mise in dubbio il buon fondamento del diritto invocato, ma si limitò a mettere in rilievo la mancanza di una legislatura adeguata. Risultò ad ogni modo evidente un atteggiamento restrittivo da parte delle autorità, e su quel primo tentativo di Università Cattolica si abbatté una crisi che condusse nel 1920 al suo scioglimento.

L'esperienza tuttavia non fu sterile, poiché l'Episcopato si basò su quella prima iniziativa per redigere lo statuto dell'attuale Università Cattolica Argentina «Santa Maria de los Buenos Aires» (dal nome completo della capitale della Repubblica), la quale ha già felicemente terminato il suo secondo anno accademico (da marzo a novembre), e come ha messo in rilievo una Lettera pastorale dell'Episcopato argentino, «dispone di un corpo insegnante formato da illustri professori, dediti con abnegazione alla loro alta missione, i cui corsi sono frequentati da un magnifico complesso di discepoli, suddivisi in cinque Facoltà: Diritto e scienze politiche - Filosofia - Lettere - Scienze sociali ed economiche - Musica».

La data di fondazione dell'Università è il 7 marzo 1958, festa di San Tommaso d'Aquino, patrono delle scuole cattoliche. Il giorno successivo un decreto del presidente della Commissione permanente dell'Episcopato argentino, Sua Eminenza il Cardinal Antonio Caggiano (allora arcivescovo di Rosario, ed oggi di Buenos Aires) designò i componenti del Consiglio superiore ed i decani delle facoltà. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 6 maggio dello stesso anno, ossia cinque giorni dopo l'insediamento dell'at-

**FONDATA IL 7 MARZO 1958 CONTA GIÀ CINQUE FACOLTÀ — NESSUN CONTRIBUTO DELLO STATO: LE DONAZIONI COSTITUISCONO LE SUE PRINCIPALI ENTRATE — GRANDE AFFERMAZIONE DELLA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO**

tuale presidente Arturo Frondizi, per iniziativa del quale il Parlamento approvò il 30 settembre 1958 una legge che riconosce all'iniziativa privata la potestà di creare università autorizzate a rilasciare titoli e diplomi accademici, riservando però allo Stato quella di concedere la abilitazione all'esercizio professionale. Per ottenere questa abilitazione i laureati delle università private, come la Cattolica, devono sottoporsi a un esame finale dinanzi a una commissione i cui componenti

vengono nominati dallo Stato, scegliendoli fra i docenti delle otto università statali, funzionari, magistrati, docenti di università private riconosciute e membri di accademie e associazioni professionali. L'università, da cui proviene il candidato, designa sempre un professore facente parte della commissione esaminatrice.

Come si vede, le università statali conservano una situazione di privilegio, ma ad ogni modo la Cattolica ha il merito di aver spezza-

to il loro monopolio dell'insegnamento superiore, ed è lecito sperare che l'attuale maggiore libertà di insegnamento ridondi in effetti benefici per la cultura nazionale.

Grande successo ha avuto il corso per «amministratori di aziende», organizzato dalla Facoltà di scienze sociali ed economiche. Vi si sono iscritti sin dal primo anno cinquantatré alunni, non pochi dei quali già dirigenti di importanti imprese, desiderosi di perfezionarsi sotto la guida degli apprezzatissimi docenti della Università Cattolica. Questa ha anche promosso numerosi cicli di conferenze, a tenere le quali sono stati fra gli altri invitati due insigni studiosi italiani: l'illustre ispanista professor Giovanni M. Bertini, titolare della cattedra di lingua e letteratura spagnola dell'Università di Torino, che parlò sul teatro pre-rinascimentista, la lingua dei mistici, ed i più moderni metodi di ricerca stilistica; e il professor Giovanni R. Sarolli, dell'Università di Pavia, che svolse il tema «Storia della lingua italiana», esponendo le conclusioni del suo atteso libro «L'Italia e il suo idioma».

Come ricava l'Università «Santa Maria de los Buenos Aires» i mezzi per far fronte alla sua missione? Lo Stato non la sussidia, poiché la legge stabilisce espressamente che le università private «non potranno ricevere sovvenzioni statali». Gli alunni pagano una tassa annuale di tremila pesos (circa ventiduemila lire), non certo sufficiente a coprire le spese (i docenti della Cattolica sono pagati meglio dei titolari delle cattedre statali). Ogni anno, nella «Giornata dell'Università Cattolica Argentina», che è il 9 agosto, si fa una colletta che finora ha dato sempre eccellenti risultati, ma sono soprattutto le donazioni che permettono alla benemerita opera perennemente di funzionare brillantemente. Si tratta spesso di cifre importanti. Proprio pochi giorni or sono un signore si presentò nell'ufficio dell'Amministratore e gli disse che aveva perduto la madre, la quale nelle sue disposizioni di ultima volontà aveva destinato trecentomila pesos (due milioni e duecentocinquanta lire) per l'opera che, a giudizio del figlio, fosse la più meritevole: egli, ritenendo che nessun ente potesse, meglio della Università Cattolica, essere beneficiario del legato, era venuto a consegnare il denaro. Le offerte di somme più modeste sono innumerevoli: non passa giorno senza che giungano vaglia, assegni e biglietti di banca da tutte le parti della Repubblica. E' questo rivolo di offerte piccole e grandi che mantiene in vita l'Università e le permette di essere eminentemente popolare. Le sue tasche sono alla portata di tutti, e in ogni caso, con o senza borsa di studio, nessun studente promettente, che eventualmente non fosse in grado di pagarle, si vedrebbe chiudere in faccia le porte della casa di studi che ha la Vergine Maria per patrona. Si tratta, come ha detto eloquentemente il Magnifico Rettore professor Ottavio Nicola Derisi, «di uno sforzo generoso, che dimostrerà contro il materialismo marxista che non la materia governa e determina lo spirito, bensì lo spirito governa la materia e crea le proprie risorse e la propria libertà economica».

BRUNA PEDESINI



BUENOS AIRES: l'ingresso principale della Università Cattolica sita nel centro della metropoli, in calle Rio Camba

L'Apostolo abbia toccato terra italiana. Dove sorge la chiesa, un giorno correva l'Arno verso il mare

ha come assemblea legislativa il Sinedio Diocesano in cui il Vescovo è l'unico legislatore, ma anche Canonici, Vicari Foranei e Parroci sono chiamati a far sentire la loro voce.

Come nascono le Diocesi dei tempi remotissimi? Come le Diocesi stesse hanno assunto la fisionomia geografica che hanno attualmente? Quali le più vaste e le più popolate, quelle con un maggior numero di parrocchie o con venature particolari? A queste domande cercheremo di rispondere, se il lettore avrà la pazienza di seguirci nel cammino della nostra indagine. Una indagine che, però, deve partire da alcuni punti base; deve, per così dire, rinfrescare il significato di alcuni titoli che sono di uso comune, che tutti i giorni intendiamo, ma, e appunto per questo, che spesso non hanno, in noi, una traduzione precisa.

Un piccolo vocabolario, dunque, per iniziare il cammino nella grande geografia della fede; un vocabolario che spesso volte troverete necessario consultare.

Innanzitutto: il Vescovo residenziale. Il Vescovo è il Prelato che ha la pienezza del sacerdozio ed a cui, in forza del suo ufficio, compete la potestà sia in foro esterno sia in foro interno per il regime di una Diocesi particolare. Perché «residenziale»? Perché ha una sua Diocesi da governare ed in cui deve risiedere.

Di fianco al Vescovo residenziale, ci può essere il Vescovo Ausiliare che possiede pienezza del sacerdozio essendo anch'esso consacrato, ma non ha alcuna giurisdizione essendo non la Chiesa, di cui porta il titolo, soppressa.

Il Vescovo suffraganeo è il comprovinciale di una provincia ecclesiastica. Perché «suffraganeo»? Perché dava il suffragio o il voto per la elezione o la conferma del suo arcivescovo.

Vescovo Coadiutore: si chiama così quel Vescovo (sempre titolare) destinato dalla Santa Sede ad assistere un Vescovo residenziale che non sia in grado di amministrare da solo la propria diocesi, o per l'eccessiva ampiezza del territorio o per età o per malattia.

Può essere dato alla «persona» del Vescovo oppure alla «Sede»; se alla persona, è dato con o senza diritto di successione; nel primo caso egli succede al Vescovo residenziale non appena si verifica la «sedesvacanza» (o per la morte o per il ritiro del Titolare). Se è dato alla «Sede» il Coadiutore prosegue nel suo ufficio anche nella «sedesvacanza».

Amministratore Apostolico: E' quel prelati insignito del carattere vescovile, al quale il Sommo Pontefice, per ragioni speciali, conferisce il governo stabile o provvisorio di una Diocesi, sia in «Sede piena» sia in «sedesvacanza». La sua giurisdizione cessa al momento

(continua a pag. 5)

GIANNI CAGIANELLI



## CRONACHE VATICANE

# I ceri della "Candelora", offerti al Papa inviati ai maggiori santuari del mondo



Il giorno 2 febbraio si è ripetuta la tradizionale offerta dei ceri al Santo Padre da parte delle rappresentanze dei Rev.mi Capitoli, degli Ordini ed Istituti Religiosi e di altri Enti. Giovanni XXIII dopo la presentazione ha rivolto un paterno ringraziamento nel quale ha annunciato di voler destinare ai più insigni Santuari del mondo cattolico i ceri che sono stati già inviati ai Delegati Apostolici e ai Vescovi dei diversi Paesi

Martedì 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria (la Candelora), membri dei Capitoli delle basiliche e delle collegiate romane, e rappresentanti delle chiese nazionali di Roma, degli ordini e congregazioni religiose, degli ordini di Malta e del S. Sepolcro, di istituti ecclesiastici, di confraternite e sodalizi, hanno proceduto alla tradizionale offerta dei Ceri benedetti al Santo Padre.

Esprimendo il proprio compiacimento per il dono, Giovanni XXIII ha detto agli offerenti — riuniti nella sala del Concistoro — che lo attendeva da giorni, «avendo già diviso di servircene non già ad ornamento della nostra casa, ma ad universale invito alla preghiera irradiante entusiasmo e coraggio».

«Ieri — ha proseguito il Papa — nella festa liturgica di Sant'Ignazio vescovo di Antiochia, la prima sede Petri, che noi già visitammo il 12 e 13 settembre 1939, e dove i seguaci del Vangelo incominciarono a chiamarsi cristiani, il nostro spirito, ancora intenerito dalla cerimonia di domenica a San Pietro, ricercò nelle effusioni della liturgia Eucaristica le parole e il palpito del ringraziamento a Dio per il Sinodo Romano felicemente concluso».

«Stamane, appressandoci all'altare della cappella domestica per la Messa mattutina, abbiamo fatto la consacrazione della nostra umile esistenza al Concilio Ecumenico ed abbiamo deciso che questi ceri, così imponenti ed artisticamente lavorati, prendano le vie del mondo, a cercare i santuari più celebri di tutte le nazioni, eretti dalla pietà popolare in onore di Gesù, di Maria, di Giuseppe e di Santi Apostoli e Confessori più distinti. E confidiamo che essi, in tali santuari, siano un invito ai fedeli di ogni stirpe e di ogni lingua ad unirsi al Papa nella preghiera, perché la preparazione e lo svolgimento del futuro Concilio segnino come il passaggio dell'Angelo del Signore su tutta le anime, a risveglio di energie, a palpito di carità, ad elevazione verso la Chiesa santa, cattolica ed apostolica, quale Gesù la volle nella unità del gregge e del Pastore».

«Diletti figli, seguitemi, lasciando fare al Signore: ricordate e ripetete anche voi l'espressione liturgica: «Senex puerum portabat: puer autem senem regebat». (Il vecchio por-

## La geografia della fede

(continuazione dalla pag. 3)

della presa di possesso della diocesi da parte del Vescovo successore.

Quello di «Patriarca» è, nella Chiesa latina, un titolo puramente onorifico, senza alcuna particolare giurisdizione; è riservato alle sedi di Venezia, Lisbona e Goa, ed ai Vescovi latini di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme; i Patriarchi delle Chiese Orientali hanno, invece, conservato almeno in gran parte gli antichi diritti di giurisdizione.

Non vorremmo dilungarci troppo in questa parte introduttiva a forma di... vocabolario: son termini, però, i quali spesso ricorrono nella nostra trattazione: una specie di piccolo passaporto per il lettore in questa grande e complessa geografia della fede. Altre parole ancora da illustrare? Forse possiamo far punto. Aggiungendo, magari, *Abbazia nullius* che è la formula più breve e sta per Abbazia nullius diocesis: l'Abbate è un Vescovo con la piena giurisdizione ordinaria.

Ed ora possiamo intraprendere il lungo viaggio che divideremo in due parti: una prima, introduttiva e generale sulle diocesi e sulle loro caratteristiche ed una seconda nella quale illustreremo le 292 Diocesi in brevi tratti e nelle fasi più caratteristiche. Una storia, questa della seconda parte, sino ad oggi mai affrontata da un giornale; ma che, vogliamo sperare, venga accolta con compiacimento dai nostri lettori. Un paio di forbici ed un po' di pazienza: ed avrete in casa, dopo qualche mese, una delle più suggestive «storie di geografia»; una storia sino ad oggi divisa in mille pubblicazioni introvabili.

Il grande viaggio comincia.

## Un sacerdote risponde

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semi-ufficialità».

LORENZO MAIONI - Roma

«Croma» ha scritto già due volte su Coppi ed ha voluto difendere la «santità della famiglia». Legga, ora, il brano dell'«Avanti!» che unisco alla presente. La risposta data dal sen. Sansone è molto e molto diversa dalle affermazioni del vostro settimanale. Che ne dice «Croma»? P. S. - Vede che non domando, come si fa di solito, che ne pensa la Chiesa?

Ho letto il ritaglio dell'«Avanti!» che il sig. Maioni mi ha inviato e se non mancasse lo spazio, lo riporterei per intero. Debbo, però, limitarmi ai brani salienti.

Anzitutto, ringrazio il lettore del suo *Postscriptum*, che mi dispensa di ripetere le solite precisazioni: si tratta di una discussione che faccio soltanto a titolo personale.

Per chiarezza di esposizione, divido in tre punti la mia risposta: 1) Per quanto riguarda i funerali religiosi di Coppi, ritengo la questione ormai superata dai due articoli precedenti e dal Comunicato della Curia di Tortona. Ricorderò soltanto che il giudizio di fatto sulle con-

dizioni volute dal can. 1240 è per forza di cose lasciato al Parroco e alle Autorità ecclesiastiche locali.

Del resto mi pare che questa sia per l'articolista una questione marginale.

2) Invece la maggior parte della risposta riguarda il matrimonio.

Scrivo il senatore socialista: «Si noti, che mentre si stipulava un accordo con lo Stato italiano (cioè, il Concordato del 1929) in virtù del quale si lasciava libero il cittadino di scegliere il tipo di matrimonio da esso voluto (sia civile, concordatario o con altro atto), subito dopo la Chiesa, con le istruzioni suddette, conculcava la coscienza dello stesso cittadino per non fargli operare una libera scelta: il che appare certo come una non lodevole lealtà in chi stipula un Concordato!».

Il medesimo concetto viene ripreso e sviluppato più avanti e l'articolista si appella alla libertà di pensiero e di religione, alla Costituzione italiana, alla Corte Suprema, ecc.

Mi permetta l'On. Sansone d'invitarlo a rileggere con me e con attenta calma l'art. 34 del Concordato. Lo Stato italiano, vi si legge, «riconosce al Sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico gli effetti civili». I commi seguenti trattano delle pubblicazioni, della celebrazione del matrimonio (e lettura degli articoli del Codice civile), della trascrizione nei registri dello stato civile, delle cause di nullità e di separazione. Ma il succo della questione è indicato nel-

le parole che ho sottolineato.

Non vi si trova alcun accenno diretto o indiretto ad un accordo, «in virtù del quale — come scrive il sen. Sansone — si lasciava libero il cittadino di scegliere il tipo di matrimonio da esso voluto».

Lo Stato italiano, allora, emanò nel suo proprio ambito e per proprio conto la Legge del 27 maggio 1929, in cui si ammettono altre forme di celebrazione del matrimonio.

La Chiesa, per suo conto e nel suo ambito, emanò disposizioni e norme per mezzo della Sacra Congregazione dei Sacramenti (o della disciplina dei Sacramenti) e della Sacra Congregazione del Concilio.

Nell'Istruzione ai Vescovi italiani emanata dalla S. Congregazione dei Sacramenti del 1° luglio 1929 si legge: «Per intelligenza e norma degli stessi Rev.mi Ordinari si premette che con la citata legge (cioè, quella del 27 maggio 1929), nel cap. I, non si è voluto legiferare sul matrimonio religioso (al quale sono attribuiti gli effetti civili), che come tale è solo disciplinato dal diritto canonico, ma sul cosiddetto matrimonio civile, al quale lo Stato non ha rinunciato, pur accostandosi ed anche uniformandosi, in materia d'impedimenti, al Codice di diritto canonico» (cfr. A.A.S., 1929, p. 351).

Poco più avanti, nella citata Istruzione troviamo la disposizione tanto criticata dal senatore socialista; ma prima di essa viene un articolo che mette ben in luce lo spirito della disposizione stessa. Penso sia molto

utile riportare tutt'e due gli articoli:

«Art. 1. — I cattolici che intendono contrarre matrimonio, sono gravemente obbligati a celebrare il solo matrimonio religioso, dal quale si ottengono gli effetti civili, non essendovi alcuna ragione, scusa o pretesto di ometterlo, attese le cautele di cui la Chiesa l'ha circondato per renderlo in tutto e per tutto atto a conseguire il suo scopo religioso e morale».

«Art. 2. — Qualora gli sposi cattolici osassero contrarre civilmente sia pure con l'intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso, saranno trattati come pubblici peccatori e il parroco si regolerà a norma del can. 1066» (cfr. A.A.S., ibidem, p. 352).

Nessuno, fino alle polemiche di questi ultimi anni, aveva scoperto in queste disposizioni un'offesa al prestigio e all'autonomia dello Stato e molto meno una mancanza di lealtà da parte della Chiesa. Questa ha sempre affermato in materia i suoi principi e ha chiesto ai suoi fedeli l'osservanza delle sue leggi prima dopo il Concordato con lo Stato italiano. Nessuno ha mai messo in dubbio la legittimità e la logica di questo atteggiamento.

Lasciamo stare, quindi, il Concordato, che al contrario legittima l'azione della Chiesa per i cattolici (a meno che qualcuno non voglia mettersi in aperto contrasto con le leggi della sua Chiesa con le logiche conseguenze che ne derivano),





Il Santo Padre ha ricevuto in privata Udienza il Ministro delle Finanze della Nigeria, S. E. Festus Samuel Okotie-Eboh. Egli era accompagnato da alcuni suoi collaboratori ed assistenti. Dopo l'Udienza del Ministro, Sua Santità ha ammesso anche alla Sua presenza alunni della Nigeria del Pont. Collegio di Propaganda Fide

tava il fanciullo: il fanciullo, a sua volta, sorreggeva il vecchio).

«Il Signore ha abituato la Chiesa a queste forme di unità, di letizia e di pace», ha concluso il Santo Padre. I ceri, secondo le disposizioni del Sommo Pontefice, sono stati inviati a Nunzi e Delegati Apostolici o a Vescovi dei diversi Paesi per essere offerti ai Santuari.

Non è stata pubblicata la lista dei luoghi sacri che riceveranno il dono del Santo Padre; tuttavia, risulta che ceri benedetti sono stati inviati alla basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme; a Loreto, Pompei, Padova, S. Michele al Gargano e altri insigni Santuari italiani; a Lourdes, Paray le Monial, Chartres, Ars, e Lisieux, in Francia; a Fátima, in Portogallo; a Monserrato, Santiago de Compostella e alla Madonna del Pilar, in Spagna; a Koekeberg, nel Belgio; a Drogheda e ad altri Santuari irlandesi; a N. S. di Walsingham, in Inghilterra; a Czechochowa, in Polonia; a Einsiedeln, in Svizzera; a Treviri e a Maria Laach in Germania; a Maria Zell, in Austria, nonché a Santuari olandesi e delle Nazioni dell'Europa settentrionale; al Santuario dell'Immacolata a Washington; a N. S. de Guadalupe, nel Messico; a Lujan, in Argentina; a N. S. della Candelaria, in Brasile; a S. Francesco Saverio, a Goa; e a Santuari delle Filippine e di altri Paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia.

### Il titolo di « Pontificia » all'Accademia mariana internazionale

Con il « Motu proprio » « Maiora in dies », il Santo Padre ha conferito il titolo di Pontificia all'Accademia mariana internazionale.

In una nota de « L'Osservatore Romano » dedicata alla decisione del Papa, si rileva, tra l'altro, essere significativo che in questa « Ora di Maria » « quando le arti e la teologia sembrano gareggiare con il Magistero della Chiesa e con la fede del popolo cristiano nel cantare le lodi di Colei che nel Magnificat profeta che tutte le genti l'avrebbero chiamata beata, si avverta non soltanto presso i cattolici, ma anche presso i fratelli separati il vivo desiderio di realizzare il comando di Cristo: « Ut omnes unum sint ». Dopo la definizione dogmatica infatti della Immacolata — prosegue la nota — ascese al trono pontificio Leone XIII che rinvivò ovunque le speranze del ritorno dei cristiani dissidenti alla Sede di Pietro. Poco dopo ebbe inizio quel cosiddetto movimento ecumenico, che due secoli or sono non si sarebbe potuto nemmeno immaginare. All'indomani della definizione del dogma dell'Assunzione alcuni teologi protestanti (Asmusen, Thurian, Delius) si sentivano spinti a meglio conoscere la Madre di Gesù e, studiando la dottrina dei loro fondatori, trovarono che anche Lutero aveva ammesso non soltanto la divina maternità, ma anche la perpetua verginità ed altri privilegi mariani per cui non mancarono coloro che dissero che l'Assunzione non era altro che la logica conseguenza della divina maternità, della quale lo stesso Lutero aveva asserito che in sé contiene tutti i privilegi che possono essere attribuiti a Maria. Finalmente la devozione dei cattolici a Maria, le apparizioni mariane (Lourdes, Fátima) hanno creato un'inquietudine nell'animo dei protestanti, i quali chiedono che si esaminino bene i fenomeni e si introduca nuovamente nella loro chiesa il culto mariano.

Nel considerare questi indizi che tanta speranza ridestano nelle anime, si fa più urgente lo sforzo d'approfondimento del posto che spetta a Maria nella Chiesa, affinché lo studio della Chiesa possa giovare ai protestanti per una più vera e profonda conoscenza di Maria, Madre, figura e prototipo della Chiesa, e l'amore e la devozione a Maria portino gli « Ortodossi » all'amore e alla devozione verso la Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica, romana, così che tutti ritrovino la via verso l'unità del comune ovile, ove un solo Padre è invocato e una sola Madre è venerata ».

### Il nuovo Nunzio Apostolico in Svizzera

L'Arcivescovo Mons. Alfredo Pacini, attualmente Nunzio Apostolico nell'Uruguay, è stato nominato dal Santo Padre a Nunzio Apostolico in Svizzera.

Mons. Pacini — che succede al neo Cardinale Gustavo Testa — è nato a Capannori (Lucca) nel 1888; ordinato sacerdote nel 1913, è stato insegnante in seminario e parroco nell'arcidiocesi lucchese, quindi, dopo aver preso parte come cappellano alla prima guerra mondiale, ha prestato servizio presso le Nunziature di Belgrado, Varsavia e Pa-

rigi. Nominato, nel 1946, Arcivescovo titolare di Germa e Nunzio Apostolico ad Haiti e San Domingo, fu trasferito tre anni dopo, alla Nunziatura di Montevideo.

### La partecipazione della Santa Sede a convegni internazionali

Nel corso del 1959, la Santa Sede, con osservatori permanenti o con delegati speciali, ha partecipato a cinquantuno fra congressi e riunioni internazionali di carattere civile, fra i quali sono da ricordare: la I riunione del Comitato esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (Ginevra), la X sessione del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (Ginevra), il Congresso internazionale per la neutralità della medicina in tempo di guerra (Parigi), la IV Conferenza dell'Unione internazionale per l'educazione sanitaria (Düsseldorf), la XII assemblea generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Ginevra), la Mostra filatelica « InterPosta 1959 » (Amburgo), la V « Tavola rotonda » degli archivi (Lisbona), la sessione speciale del Comitato esecutivo del programma dell'Alto Commissariato dell'ONU per i profughi (Ginevra), la XIII Conferenza internazionale dell'Istruzione pubblica (Ginevra), la Mostra internazionale fotografica sul tema « Amore per la pace » (Tokio), la XIII assemblea generale dell'Associazione medica mondiale (Montréal), la III sessione della Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Vienna), la X Conferenza dell'assistenza tecnica delle Nazioni Unite (New York), la XXVIII sessione dell'associazione internazionale del grano (Londra), e la Conferenza internazionale delle telecomunicazioni (Ginevra).

La Santa Sede ha partecipato, inoltre, a tutte le sessioni — tenutesi a Roma — dell'Organizzazione internazionale per l'agricoltura e l'alimentazione (FAO).

SANDRO CARLETTI

# Il caso del Kerala

Il 1° febbraio i tredici milioni di abitanti dello Stato indiano del Kerala sono stati chiamati alle urne — dopo sei mesi di regime presidenziale — per eleggere il nuovo parlamento locale; e i partiti anticomunisti, che, a differenza di quel che fecero nel 1957, si presentavano uniti, hanno ottenuto la maggioranza assoluta. I comunisti nel 1957 erano prevalsi per la discordia degli altri ottenendo 60 seggi su 126 (qualche « indipendente » aveva loro permesso di fare poi il governo); ora sono scesi a 26 mandati.

Ciò non significa peraltro che le loro forze siano scemate; anzi, pur tenendo conto della più elevata affluenza alle urne, esse hanno migliorato le loro posizioni in modo considerevole passando dal 35% dei voti (1957) al 43% (1960), e ottenendo circa un milione di suffragi in più.

Qualche mese fa, quando il governo centrale intervenne per sottoporre lo Stato del Kerala a regime presidenziale, sciogliere la Camera ed indire nuove elezioni, parlammo ai nostri lettori di questo episodio e ne mettemmo in evidenza l'alto significato. Nel 1957 con la vittoria dei comunisti e la loro ascesa al potere, era accaduto per la prima volta che un paese, al di qua del sipario di ferro, si fosse « autodeterminato » per il comunismo. L'episodio, per sé limitato, aveva suscitato molta impressione soprattutto per questo aspetto, sebbene qualche grave foglio britannico, come il *Manchester Guardian*, ammonisse a non esagerare. La mentalità anglo-sassone non è troppo incline ad afferrare i significati ideali o ideologici della politica perché, com'è noto, crede preferibile attenersi al pratico. Il fatto è, peraltro, che la pratica, soprattutto nel comunismo, è sempre l'effetto immediato di premesse strategiche e tattiche legate strettamente all'ideologia.

Perciò non si esagerava quando si attribuiva al caso del Kerala un significato particolare: si trattava di vedere se si potesse giungere alla « democrazia popolare », alla dittatura del proletariato e al « socialismo », procedendo per la via della legalità. E' noto infatti che, nei casi precedenti, la formazione di regimi ispirati al marxismo leninismo fu sempre imposta con la forza a popoli che, liberi di disporre del proprio destino, l'avrebbero respinto.

V'era poi un altro aspetto da non trascurare: il Kerala è la piaga dell'India nella quale i cattolici e i cristiani sono più numerosi formando insieme una minoranza pari, circa, ad un terzo della popolazione.

E' pure lo Stato indiano culturalmente più evoluto grazie, soprattutto, alle scuole missionarie che hanno pressoché debellato l'analfabetismo. Giornali comunisti, tre anni or sono, scrissero che questa circostanza aveva straordinariamente favorito i loro « compagni » indiani. Talché la vittoria della « causa » sulla costa del Malabar sarebbe stata, quasi, un effetto indiretto, e certamente non preveduto, dell'azione missionaria. I comunisti del luogo venivano altamente elogiati per aver saputo evitare l'errore del « settarismo ».

In realtà le cause del successo comunista del '57 si dovevano cercare principalmente nella depressione economica e sociale. L'economia ancora primitiva, l'alta densità della popolazione, le scarse possibilità di lavoro e la conseguente disoccupazione avevano offerto un terreno più che propizio alla propaganda comunista.

Però il « settarismo », che nella campagna elettorale del 1957 era stato bandito, non tardò a riapparire: perché i nuovi governanti si affrettarono subito ad elaborare una legislazione volta a colpire gravemente le scuole private, cioè a dire la grandissima maggioranza degli istituti d'istruzione esistenti nel Paese. Si delineò subito una ferma resistenza passiva che, col passare dei mesi, andò accentuandosi fino a determinare conflitti nei quali la polizia del governo comunista non esitò a sparare sul popolo che difendeva le proprie scuole. Una ventina di persone inermi vennero uccise; molte altre ferite. Il governo comunista cercò, allora, di dividere i propri avversari e fece il possibile per far apparire i cristiani e specialmente i cattolici quali nemici dell'ordine pubblico tentando di farsi campioni del nazionalismo locale contro concezioni e istituti definiti « stranieri ». Il gioco non riuscì e la grave situazione interna provocò, a norma della Costituzione, l'intervento del potere centrale.

Le elezioni del primo febbraio hanno eliminato l'equivoco, ma, nello stesso tempo, hanno rivelato che la forza numerica dei comunisti, anziché declinare, aumenta.

Sarà compito dei nuovi governanti, della loro concordia, del coraggio che dimostreranno nell'affrontare e risolvere problemi economici e sociali, oggettivamente gravi e difficili, testimoniare che un Paese può procedere sulla via del progresso senza dover alienare la libertà dei suoi cittadini.

FEDERICO ALESSANDRINI



Partendo dal loro villaggio di residenza, Sinec, e percorrendo miglia e miglia, tre fratelli sacerdoti missionari della Congregazione Infermieri della Misericordia — Ferdinando, Stanislao e Liborio — portano assistenza ed aiuto agli ammalati e bisognosi di piccoli centri sparsi nella infida foresta della Malesia centrale

CROMA



**Si cercherà di risolvere anche i problemi qualitativi, per adeguare tale settore alle aumentate esigenze della vita.**

**VERSO UNA REVISIONE DEL**

Uno stridore di freni, un urlo di dolore: un bimbo è a terra sanguinante. Ogni giorno decine di incidenti fortunatamente non gravi vengono registrati dalla cronaca. Al pronto soccorso - dove la mamma è accorsa - giace la vittima in attesa di esami più accurati... Per ora il dottore ha detto: «Se la caverà!...». Comincia così un lungo e paziente itinerario di dolore



## Aumenteranno i posti-letto negli ospedali italiani



Che pena dover stringere il piccolo ferito ancora spaventato dalla caduta e da tutti quegli uomini in camice bianco che lo tengono immobile e lo fanno soffrire! Poi la paura, il dolore, tutto lentamente passa e le ferite si rimarginano

**P**erché si parla oggi in Italia di crisi ospedaliera? Perché lo stesso Ministro della Sanità ha asserito, in un suo recente discorso, che «la crisi investe oggi gran parte dei nostri ospedali, soprattutto nel settore finanziario, ricettivo, edilizio ed in quelli relativi al personale (sanitario ed ausiliario), alle attrezzature ed infine al campo legislativo?».

Al di là dell'aspetto polemico della questione, che si evidenzia con vigorose campagne di stampa ogni qual volta il singolo viene direttamente e gravemente leso dall'inefficienza della situazione, occorre sottolineare come sia opportuno provvedere al più presto ad affrontare e risolvere il problema fin dalla radice.

Si nota in questi giorni un'intensa attività legislativa a riguardo, che dovrebbe operare una coraggiosa riforma in materia.

La questione maggiormente discussa è quella dell'insufficienza dei posti-letto. Nel nostro paese, che conta circa cinquanta milioni di abitanti, i posti-letto degli ospedali generali sono 177.000, pari a circa 3,54 per mille abitanti. Se aggiungiamo ad essi quelli degli istituti sanatoriali, quelli degli istituti psichiatrici e quelli delle case di cura private, otteniamo una percentuale di 7,839 posti-letto per ogni mille abitanti. Tale percentuale è però ancora inferiore a quella del dieci per mille, indicata come *optimum* dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

Per raggiungere l'*optimum* suddetto, occorrono altri 123.000 posti-letto di ospedali generali, ed altri diecimila di ospedali specializzati. Se si pensa che tra il 1945 ed il 1956 è stato possibile costruire ex novo solo 79 ospedali per un totale di 13.468 posti-letto (di cui 42 ospedali generici per 2.854 posti), e se si aggiungono ad essi alcune migliaia di posti-letto ottenuti mediante ricostruzione o ampliamento di ospedali preesistenti, si avrà una seppur vaga idea del notevole onere finanziario che comporterà il previsto aumento dei posti di 123.000 unità.

Sproporzionata è, d'altro canto, la distribuzione territoriale delle attrezzature ospedaliere. Anche in

questo il Mezzogiorno si trova indietro rispetto al Nord. Se la provincia di Genova conta undici posti-letto per mille abitanti, lontanissime da tale indice sono, per esempio, la maggior parte delle provincie calabre e lucane. Mentre all'Italia settentrionale basterebbero 15.860 posti-letto per raggiungere l'*optimum*, ed all'Italia Centrale ne sarebbero sufficienti 13.720, il Sud ne richiede ben 75.768.

Questa, in termini quantitativi, la situazione. Ma, anche qualitativamente parlando, si impone una tempestiva e radicale revisione del sistema ospedaliero italiano.

Molto rilevante ci sembra il problema relativo alla necessità di adeguare le attrezzature ospedaliere ai più recenti ritrovati scientifici in materia sanitaria.

Attrezzare un ospedale in maniera moderna comporta, naturalmente, ingenti spese. Esse però potrebbero venir ammortizzate dal vantaggio economico derivante da un più breve periodo di degenza degli assistiti. Ci spieghiamo: impartire ad un paziente delle cure più efficaci e costose accelera, di solito, la guarigione. Di conseguenza, il paziente esce prima dall'ospedale, e le spese per il suo mantenimento subiscono una sensibile riduzione. Si pensi che una sola giornata di ricovero in meno di ognuno dei milioni di ricoverati annui (tale era la cifra nel 1957, ed ora sarà anche aumentata) comporterebbe un risparmio di oltre sette miliardi di lire.

Altro importante obiettivo è quello di sburocratizzare l'assistenza e la tecnica ospedaliera. Il morbo esige la cura subito, e non può aspettare i «cinque minuti» (che talora diventano ore, giorni, mesi) di tolleranza tanto cari ai burocrati

C'è in tutti gli ospedali un agente o un commissario incaricati di raccogliere le notizie sull'incidente e sulla vittima. Spesso il timore di questa indagine e di altre pratiche burocratiche, non sempre sbrigative, trattiene gli automobilisti a raccogliere la vittima per portarla all'ospedale. D'altra parte, quando il ferito non può parlare, è necessario cautelarsi per cercare i responsabili





## LA LEGISLAZIONE OSPEDALIERA



Il ferito è stato raccolto ai margini della strada. L'autobambulanza è giunta nel giro di pochi minuti. Il corpo esanime è stato trasportato con cautela al pronto soccorso. Da un primo sguardo del sanitario si può capire se l'uomo è vivo dall'espressione. Intanto si mette in moto una macchina burocratica per identificare la vittima e avvisare la famiglia. Su questi primi ingranaggi nel meccanismo della sanità.

d'ogni tempo e di ogni paese. In questo caso non si può dire: «Prima o poi... tanto non muore nessuno...».

Un regio decreto del 30 settembre 1938 (la legislazione in materia non è affatto aggiornata alle nuove esigenze) prevede addirittura che ogni domanda dei primari ospedalieri circa la gestione e l'andamento del reparto loro affidato debba attendere, per esser tradotta in provvedimento, l'approvazione del direttore dell'ospedale, e poi quella del sovrintendente sanitario...

Da questo rapido e, naturalmente, incompleto panorama della situazione, si può facilmente capire come sia urgente e necessario un accurato «rinnovamento» della regolamentazione dei servizi sanitari, e come sia utile l'impegno assunto dagli organi responsabili di prendere seriamente in considerazione tali istanze.

L'ospedale non può più essere considerato, al giorno d'oggi, come un'opera pia, come un'umanitario omaggio fatto alla società da qualche generoso benestante, e quindi non può più essere accettato come tale da chi se ne serve. L'ospedale ha oggi un'imponente funzione sociale: gran parte della diffidenza popolare nei riguardi di tale istituzione è oggi vinta, e lo stesso ritmo veloce ed attivo della vita del ventesimo secolo richiede servizi sanitari all'altezza della situazione.

Più che ad una fondazione benefica, l'ospedale deve somigliare oggi, nella sua organizzazione, ad una vera e propria impresa. E non l'ultima tra le imprese, dato l'alto fine morale che esso persegue.

SERGIO TRASATTI

## LA NOTA ECONOMICA

## I NUOVI BILANCI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i nuovi bilanci per il 1960-61. Il giorno 30 gennaio, con 24 ore di anticipo sul termine stabilito dalla legge per la presentazione dei bilanci al Parlamento, si è così concluso un lungo, complesso e laborioso lavoro che ha praticamente inizio ogni anno durante il mese di agosto. Occorrono quindi dai cinque ai sei mesi per impostare, elaborare ed approvare il bilancio dello Stato. E non è un lavoro facile. Al contrario presenta non poche difficoltà, non tanto tecniche quanto di dimensioni. Ogni anno è la solita lotta fra chi chiede e chi deve dare; fra i Ministri della Spesa che sollecitano nuovi e più ampi stanziamenti per far fronte alle esigenze obiettive e legittime dei settori di loro competenza (agricoltura, trasporti, marina mercantile, lavori pubblici e così via) ed il Ministro del Bilancio e del Tesoro che sta sulla barricata a difendere dall'assalto le casse dello Stato. Poiché le richieste superano sempre di gran lunga le possibilità di entrata, è facile capire quale lavoro di equilibrio, di perequazione, di distribuzione devono fare i responsabili della politica di bilancio.

Il primo passo per la preparazione dei nuovi bilanci viene fatto nel mese di agosto dalla Ragioneria Generale con una circolare alle Ragionerie Centrali dei singoli Ministeri contenente l'invito a formulare le proposte di previsione. Le Ragionerie Centrali inviano a loro volta una lettera a tutte le Direzioni Generali e ove occorra agli uffici periferici. Questa prima fase è su base strettamente amministrativa. Le Direzioni Generali, che sono a contatto con i Gabinetti dei Ministri e quindi con il Ministro stesso, formulano le loro richieste, le quali subiscono un primo vaglio al livello dei Direttori generali e delle Ragionerie Centrali, finché il 31 ottobre, in ottemperanza al regolamento della contabilità di Stato, non vengono trasmesse all'Ispettorato Generale del Bilancio.

La sommatoria di tutte le richieste, che ai primi di novembre arriva all'Ispettorato generale del bilancio, esprime previsioni di spesa formulate in via unilaterale, senza cioè tener conto delle possibilità di entrata, senza cioè contemperare le esigenze particolari con quelle generali. A questo punto si impone naturalmente un lavoro di analisi, di qualificazione delle spese. Al bilancio viene data un'impostazione non più meramente contabile-amministrativa, ma tecnico-economica in funzione della parte della ricchezza nazionale, cioè del reddito nazionale, che può essere prelevato dallo Stato senza danneggiare la struttura produttiva del paese.

Il Ministro del Bilancio, tutti gli altri Ministri ed il Ragioniere gene-

rale dello Stato sono le personalità attorno alle quali ruota l'ultima e più importante fase della preparazione dei bilanci. Ad essi compete l'opera da certosino per stabilire dove tagliare, lavoro non facile ove si pensi alle innumerevoli e grandi esigenze che bisogna soddisfare nel nostro paese ed al fatto che la stragrande maggioranza delle spese statali (l'80%) sono spese rigide, cioè vincolate ad occorrenze che non offrono campo per valutazioni discrezionali e vanno acquisite al bilancio sulla base della situazione risultante dalla naturale evoluzione delle relative poste e dei fattori legislativi in atto. Si tratta degli oneri per il personale, degli interessi per debiti pubblici, delle pensioni di guerra, di spese aventi relazioni con le entrate, contributi ordinari o a tempo indeterminato e così via. Esigua è quindi l'aliquota delle spese discrezionali.

Le decisioni finali sono il risultato di valutazioni politiche, perché in definitiva il bilancio è lo strumento principe attraverso il quale un Governo attua la propria politica di sviluppo economico e di riscatto sociale, politica che ha sempre come premessa essenziale di non spendere tanto da compromettere la stabilità monetaria con slittamenti inflazionistici. Per questo ogni bilancio, e quindi le sue caratteristiche e risultanze, va analizzato e giudicato in funzione della situazione economica generale in cui deve operare e che in certi limiti esprime.

L'opera del Ministro del Bilancio non è quindi facile. Non può certamente accontentare tutti. E' stato calcolato che se lo facesse, se cioè accedesse a tutte le spese richieste il deficit del bilancio oscillerebbe sui 1000 miliardi. I nuovi bilanci hanno perciò subito la dovuta setacciatura. Il Governo li ha approvati, ora tocca al Parlamento che a norma di legge dovrebbe approvarli entro il 30 giugno, cosa che non è mai avvenuta in questo dopoguerra tanto che si è dovuto sempre ricorrere all'esercizio provvisorio.

Come si presentano i nuovi bilanci? A questo quesito, come tutti gli anni si risponde positivamente e negativamente. Vi sono però critiche sensate ed altre preconcette, perplessità legittime ed infondate, lodi di ufficio e lodi meritate. Se si volesse ricordare che il 1959-60 doveva essere l'anno del pareggio, si dovrebbero fare amare considerazioni perché il deficit del prossimo esercizio ammonta a 287 miliardi contro 130 dell'esercizio corrente. Questa sarebbe una posizione preconcetta. Ogni Ministro del Bilancio e del Tesoro vorrebbe mettere la sua firma sotto un bilancio in pareggio. Ciò non significa però che bisogna credere nel feticcio del pareggio. L'importante è che il deficit sia sopportabile e coperto con ricor-

so a mezzi ortodossi. Le risultanze del prossimo esercizio rispettano questi principi. L'incremento della spesa è l'espressione del progresso economico e sociale in atto nel paese, e vuole avere una funzione di accelerazione produttiva.

In sintesi i nuovi bilanci si presentano con questi dati: spesa effettiva, 3.926,8 miliardi; entrata effettiva, 3.639,5 miliardi; deficit di parte effettiva 287,3 miliardi. Le entrate effettive, che nel 1951-52 coprivano soltanto l'80% delle spese, nel prossimo esercizio copriranno il 93% delle spese medesime. Da ciò deriva che il deficit è pari a poco più del 7% della spesa pubblica e si equipara a circa il 2% del reddito nazionale lordo. Per quanto si riferisce al movimento capitali esso si chiude con un disavanzo di 278,2 miliardi. Tirando le somme il deficit complessivo è pari a 565 miliardi contro 353 nel 1959-60.

Le spese effettive sono quindi aumentate di 453 miliardi. Esse, come ha dichiarato il Ministro Tambroni, sono in massima parte destinate ad interventi di carattere economico e produttivo, a coprire oneri sociali e per l'istruzione: tutte spese la cui necessità nessuno può disconoscere. Le spese di investimenti nel prossimo esercizio si elevano a 800 miliardi di cui 700 nella parte effettiva. A fronte di queste maggiori spese c'è un incremento delle entrate fiscali che è pari al 9,2% rispetto all'esercizio in corso: da 3.130 miliardi a 3.417 miliardi. Tale incremento si riduce al 5,4% se il raffronto è fatto con la previsione aggiornata dell'esercizio in corso, che è di 3.231 miliardi.

Una spesa di circa 4 mila miliardi, fatta in circostanze diverse dalle attuali potrebbe essere pericolosa; ma oggi la lire è forte, l'economia italiana è in favorevole fase di sviluppo, i prezzi sono sostanzialmente stabili: non sono quindi da temersi pericoli inflazionistici. Questo è vero. Però occorre vigilare, perché l'eccezionale disponibilità di capitali sul mercato italiano appare un fenomeno transitorio e non destinato a durare in eterno. Il pericolo potrebbe aversi qualora lo Stato non accelerasse i tempi tecnico-amministrativi delle sue spese. Purtroppo la macchina burocratica italiana è quella che è: va a rilento, per cui quando le spese, stabilite oggi, si concretizzeranno in effettivi prelievi sul mercato fra parecchi mesi, si potrebbe determinare una sovrapposizione fra la domanda privata e quella pubblica, con le conseguenze che non è difficile prevedere.

Non basta quindi voler spendere ed avere oggi i mezzi per farlo, occorre anche avere strumenti elastici e tempestivi di intervento. In questo campo il più è ancora da venire.

FIorentino ARCHIDIAcono



Due crudeli foto sono qui sul nostro tavolo. Ci ispirano tale raccapriccio da farci chiudere gli occhi. Si tratta di due macchine letteralmente schiantate in due incidenti automobilistici. In quella che pubblichiamo - meno orrenda - le vittime sono pietosamente composte e giacciono vicine: un papà con i propri figliuoli. In un'altra le vittime semi-

carbonizzate sono riversate tra i rottami. Perché sottolineare così macabro spettacolo? Perché lo riteniamo utile per correggere la nostra irriducibile folla leggerezza e le nostre incorreggibili bravate e per convincerci che una simile morte può essere riservata a tutti, compresi gli innocenti. Il numero delle vittime della strada è in costante aumento.

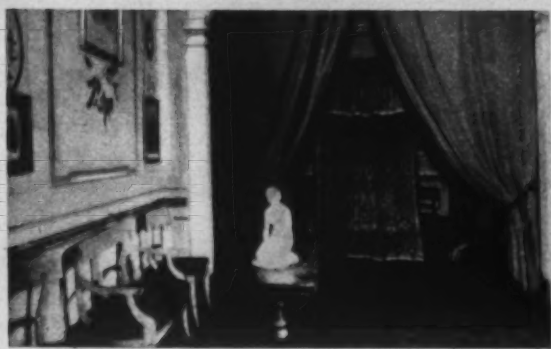




autorità  
posto che  
odiava la  
scorsi an  
no ha fa  
in quel  
Casa  
principa  
casa sign  
dove il  
1809 dal  
dalla sig  
Celestino  
na di gr  
fondame  
amò mol  
rapporti  
e devozi  
Il cavale  
lare col  
denari, d  
conti da  
cavalier  
la sua m  
mente al  
roba cen  
Giusti a  
padre, s  
soggiorn  
Pescia. I  
ni e be  
in bella  
poeta u  
rocca a  
stico se







L'alcova dove il poeta Giuseppe Giusti nacque in Monsummano il 12 maggio 1809 dal cav. Domenico e da Ester Chiti, figlia di un illustre giurista



Fresco angolo di Montecatini — Pescia, altro soggiorno caro al Poeta — Serravalle, altro castello meta di gite del Giusti che andava « in invisibile »

ANDRO MANZONI FU MOLTO IMPORTANTE PER IL  
IO' FUORI DAI SUOI SCRITTI « OGNI FACEZIA CHE  
ONALITA', OGNI SARCASMO CONTRO LA RELIGIO-  
ANIFESTATO CHIARAMENTE CON « LA FIDUCIA  
QUESTO DEVE ESSERE SOPRATTUTTO RICORDATO

autorità locali e di monsignor Pre-  
posto che l'ha benedetta. Il Giusti  
odiava la retorica, le parate, i di-  
scorsi ampollosi, sicché Monsumma-  
no ha fatto benissimo a mantenersi  
in quella linea più gradita al poeta.

Casa Giusti è proprio sulla piazza  
principale del paese: è una bella  
casa signorile, tipicamente toscana,  
dove il poeta nacque il 12 maggio  
1809 dal cavalier Domenico Giusti e  
dalla signora Ester Chiti, figlia di  
Celestino, profondo giurista: fu donna  
di grande dignità e riserbo, pro-  
fondamente religiosa. Giuseppe la  
amò moltissimo. Con il padre i suoi  
rapporti erano improntati a rispetto  
e devozione formale, ma niente più.  
Il cavalier Domenico non sapeva par-  
lare col figlio che di interessi, di  
denari, di compe e di vendite e di  
conti da pagare ai sarti. Era lui, il  
cavalier Domenico, l'elegantone: alla  
sua morte — e sopravvisse lunga-  
mente al figlio — lasciò in guarda-  
roba centododici paia di calzoni. Il  
Giusti abitava pochissimo presso il  
padre, a Monsummano; preferiva  
soggiornare a Montecatini alto ed a  
Pescia. La casa Giusti di Montecatini  
è in alto, subito sotto la Rocca,  
in bella posizione panoramica. Il  
poeta usava recarsi sovente sulla  
rocca a porsi a sedere sopra un ru-  
stico sedile di pietra (c'è ancora)

sotto i cipressi e ammirare il pano-  
rama verso Serravalle e Pistoia, me-  
ditando e fantasticando. V'è traccia  
di questa sua predilezione in alcuni  
versi indirizzati all'amico Giuseppe  
Vaselli nel 1846: « ... Quassù, leggo,  
gironzolo, mi fermo - estatico dall'alto  
ai colpi d'occhio, - colla testa il  
meco, o chissà dove; - e a volte pen-  
so, rumino, almanacco - viaggi, amo-  
ri e versi come questi... »

Sulla piazza principale del paese  
di Monsummano, tra la casa e la  
bella chiesa prepositurale, dal 1879  
sorge la statua del poeta, dignitosa  
opera dello scultore fiorentino Cesare  
Fantacchiotti. Il poeta è ritratto  
in piedi, con una mano in tasca e  
con l'altra si tormenta il breve piz-  
zo, con un gesto che gli era familia-  
re. Sul basamento sono incisi alcuni  
versi del poeta, che ritraggono il  
triplice aspetto della sua poesia: la  
satira, l'amor di patria, la predile-  
zione ch'egli ebbe per la lingua viva  
(« il dizionario che ti suona in boc-  
ca - che se non altro è schietto e  
paesano »). E' una bella piazza, ti-  
picamente toscana; tuttavia il Giusti  
preferiva soggiornare a Pescia, come  
dicevo, a Montecatini castello, a Fi-  
renze. Quando capitava a Monsum-  
mano, metteva le mani avanti; scri-  
veva al padre: « ... Viviamo dunque  
da veri amici quali ci vuole la natu-  
ra e l'indole non turpe né villana, e

se è voluto da chi regola queste cose  
che io mi guadagni un poco di buon  
nome, a lei verrà onore delle mie  
prove, a me verrà biasimo della di-  
scordia col padre ». La maggior pre-  
occupazione del Giusti, a Monsum-  
mano, era — insomma — quella di  
andar d'accordo con l'umore estroso  
del cavalier Domenico. Altrove si  
sentiva più a suo agio. A Pescia usa-  
va, come a Montecatini, « girandola-  
re » e fermarsi estatico a guardare  
il paesaggio; ai margini della città  
si aprono meravigliosi orti e frutteti  
e s'iniziano gli ariosi dintorni della  
« Svizzera pesciatina ». Fu in una di  
queste passeggiate tra gli orti di  
Pescia che gli venne in mente quel  
piccolo capolavoro che è « La chio-  
ciola ». E nel 1841 agli amici pesca-  
tini non seppe negare un componi-  
mento poetico « Per le feste trien-  
nali di Pescia », ch'è tutto un inno  
a Pescia ed alla sua fede religiosa:  
« ... oggi così le genti - T'invocano  
fra loro, e reverenti - questa pompa  
devota - t'offrono nel desio di farTi  
onore. - Mille voci concordi in una  
nota - e mille alme che infiamma un  
solo amore »...

Non è una poesia trascendentale;  
è certamente migliore il Giusti de-  
gli « scherzi ». Ma il fatto che il poe-  
ta non si sia negato agli amici pe-  
sciatini nelle feste triennali del 1841,  
dimostra che v'è un Giusti diverso  
dal solito cliché. Su questo Giusti  
ho voluto richiamare l'attenzione di  
quanti lo conoscono soltanto in su-  
perficie. Quanti ricordano di lui, ad  
esempio, le terzine dedicate a San  
Bernardino da Siena? Le scrisse  
l'anno stesso che si addottorò in leg-  
ge a Pisa (non esercitò mai e non  
pose neppure il titolo accademico  
sui biglietti da visita...).

Da tempo gravemente ammalato  
morì a Firenze, ospite di Gino Cap-  
poni, il 31 marzo 1850. Poche setti-  
mane prima della sua morte, in un  
illusorio miglioramento della sua sa-  
lute ormai irrimediabilmente mina-  
ta, scrive di getto un sonetto per rin-  
graziare il Signore, tra il serio e il  
burlesco (un amaro burlesco), con  
toscanissimo piglio, dove tuttavia  
traspare la sincera cristiana rasse-  
gnazione: « Signor mio, Signor mio,  
sento il dovere - di ringraziarvi a  
fin di malattia, - per avermi lasciato  
tuttavia, - della vita al difficile me-  
stiere. - Se sia la meglio andare o  
rimanere - io non lo so, - per non vi  
dir bugia; - Voi lo sapete bene, e  
così sia; - accetto, vi ringrazio, e ci  
ho piacere »...

P. G. COLOMBI

Monsummano: la piazza Giu-  
seppe Giusti con il monumento  
al poeta dello scultore fiorenti-  
no Cesare Fantacchiotti (1879)







La servitù umana ha inventato la cosa e la parola, ma la parola è anche più umiliante della cosa. Vedete un vassallo, a capo scoperto, in ginocchio davanti al monarca; con la mano sulla mano egli giura fedeltà, sommissione, obbedienza; e non si solleva finché il sovrano non gli fa cenno d'alzarsi e con un bacio non gli attesta che gradisce la sua servitù e che lo prende per « fedele », per « uomo ». Per uomo; donde il nome omaggio che dice tutto; uno non offre qualche cosa, un dono, un atto cortese, un saluto, ma tutto se stesso, anima e corpo; fa omaggio di sé medesimo.

Oggi la trista parola è quasi scomparsa dall'uso e rimane soltanto per significare il regalo che un autore od un editore fa di un libro nuovo a certe categorie di persone: critici, autori, censori, amici dell'autore.

Chi pensi alla proverbiale larghezza degli editori italiani può immaginare in parte la spontaneità con cui vengono inviate le famose copie di omaggio. E dico « in parte », perché per rimanere completamente edificati bisogna penetrare nei misteri di una casa editrice. Il libro è già stato consegnato dalla tipografia; le casse, piene di volumi incartati o separati da trucioli di foglio: « Cento copie d'omaggio basteranno? O ne occorreranno dugento? O dugentocinquanta? ».

Un sospiro: l'editore fa un cenno all'uomo di fiducia. L'uomo di fiducia ha capito. Per fortuna c'è sempre un buon numero di copie che, in gergo militare, si direbbero scalinate;



questa con due ditte d'inchostro tipografico sulla copertina, quest'altra cucita male che, a toccarla appena, si sfoglia; e una col margine che sopravanza e una con un quaderno ripetuto e un'altra con due quaderni mancanti. Omaggi, omaggi. Quasi quasi l'editore si duole che il numero delle copie « sbagliate » non sia maggiore, così dispiacerebbe meno il sacrificio di tanti libri. O se si potessero mandare in assegno e risparmiare le spese postali? Ma no; l'uso è legge; e l'uso vuole che l'omaggio sia interamente gratuito, che le enormi spese postali, che il governo mette per aiutare, come può, la diffusione della cultura, siano sopportate dall'editore. Altrimenti nessuno le pagherebbe; una sopratassa su di una lettera che potrebbe, Dio mio, contenere un vaglia bancario, sopra una cartolina chiusa in busta che potrebbe recare una parola d'amore, una sovratassa su qualunque altro oggetto postale, un telegramma, un pacco, un campione si può pagare, ma per un libro, un libro che non alimenta né la curiosità, né l'avidità, né la speranza, non si spenderebbe un soldo.

Passano due o tre mesi: il libro è ormai stato annunciato dai giornali, conosciuto a mezzo attraverso quel che ne hanno detto i critici: si è svegliato il desiderio legittimo di conoscerlo per intero, ma non il desiderio, che sarebbe più legittimo ancora, di andar dal libraio a comprarlo. L'editore scorre la

# L'OMAGGIO

posta e fra cinque o sei cartoline vaglia che vengono da lettori di provincia, da luoghi dove non c'è nemmeno un cencio di biblioteca comunale o di libreria circolante, ecco una fitta di cartoline. Cartoline, perché nessuno vuole scomodarsi a scrivere una lettera; ci sono, anzi, cartoline già stampate, col solo titolo in bianco: costano meno e si riempiono più presto: « La prego di mandarmi una copia di... », « Le sarò grato se mi vorrà inviare... », « Fido nella sua cortesia per ricevere... », « Prego farmi avere subito... ». Le formule cambiano, ma il significato è lo stesso. Gratitudine? Non sarà mai dimostrata in nessun modo. Appello alla cortesia? Vuol dire soltanto che se l'editore non manda il libro è un villano. Preghiera? Si prega, così per abitudine, ma chi prega sa d'aver diritto all'omaggio, perché su ogni libro, da parte dei letterati, giornalisti, uomini più o meno illustri, c'è sempre una taglia, una decima, un diritto feudale. Certe volte, anzi, qualcuno scrive: « Non so come non mi abbiate ancora mandato... ». Ancora mandato! Già, perché i giornali ne hanno discusso, nei caffè e nei salotti se ne parla da un pezzo, i sapientoni l'hanno già stroncato, e io?

Ho parlato fin qui di libri in genere, ma ci son poi certi libri più particolarmente destinati all'omaggio, quelli scolastici, per esempio. In un paese come il nostro, in cui la lettura è consuetudine di pochi, c'è una categoria d'uomini che ha il diritto, nientemeno, d'imporre il libro con la violenza; questi uomini sono i professori: o comprare il libro di testo o andarsene: chi non ha il libro, fuori di scuola: lettura-manganello.

I professori perciò ricevono i testi in omaggio e spesso accompagnati da lettere lusinghiere. Alcuni editori, molto gentilmente, aggiungono agli omaggi qualche altro libro: un romanzo, un bel volume illustrato per l'infanzia, qualche cosetta che serva ad attirare il professore verso la casa editrice e a fargliela ricordare con simpatia il giorno in cui si stabilirà l'adozione dei testi. (Si dice proprio così « adozione »; e questo termine che sa di maternità, di tepor di culla, di allattamento quasi, è una prova di quanto possa essere utile a un libro la benevolenza professorale).

Ogni professione ha, con mille guai tante volte ostentati, alcuni piccoli vantaggi; e come i medici hanno gratuitamente specifici e termometri e qualche altro strumento dell'arte, così gli insegnanti hanno i libri di testo. Il paragone non è strampalato, perché alla fine, come il clinico è pregato di rilasciare certificati che appariranno sulle quarte pagine dei giornali, così il professore dovrà scrivere due righe per affermare che il novissimo testo « colma una lacuna » e che ha tali doti di chiarezza, di precisione, di efficacia, che c'è da domandarsi come facesero i ragazzi prima dell'apparizione di quell'astro didattico.

Dopo gli omaggi degli editori, dei quali abbiamo visto quanto sia sincero l'ossequio, ci sono quelli degli autori. E qui, una volta tanto, notiamo una strana contraddizione del linguaggio. Il paragone fra l'autore di un libro e il padre di un bimbo, tra chi scrive e chi genera, fra chi regala venti righe al registro anagrafico del suo paese e chi vende trecento pagine di roba ai lettori è ormai tanto comune che non è più una similitudine, ma una metafora, non sembra più un'eguaglianza, ma una identità.

Eppure, vedete quale differenza! Chi presenta un figliolo ne nota appena, si e no, un difettuccio, per enumerarne mille bellissime qualità. « In fondo è buono sa? Potrà essere un po' birichino: anzi birichino no; vivace, piuttosto; ma di cuore è buono; furioso, lì per lì, forse,



ma senza fiere; e poi rispettoso, intelligente, garbato... ». Invece, chi offre un libro non ha parole sufficienti per avvilire e svalutare il frutto delle sue viscere craniche. « Umile omaggio, modesto dono, povera offerta, raccolta di scarabocchi, peccato di gioventù, atroce delitto, roba da chiudi ». E i verbi sono anche più umili dei sostantivi e degli aggettivi: « Sottopongo, offro tremando, chiedo indulgenza, imploro perdono... ».

Flagellatori dell'ipocrisia di ogni tempo e d'ogni paese, se mi prestate la penna per una settimana, non mi basterebbe per dimostrare quante false, untuose, sornione siano queste dediche di autori che, con la boccuccia a cuore e gli occhi bassi vi offrono il libro, e sembrano pronti ad inorgogliersi se voi lo degnate appena di uno sguardo e in cuore mormorano il verso di ser Brunetto: « Siatì raccomandato il mio Tesoro », oppure addirittura biasciano l'« Aere perennius » di Orazio.

Sissignori, nella loro lode verso il destinatario c'è qualcosa di vero a volte, ma, per così dire, una verità al condizionale. « Lei è un grand'uomo, lei è un critico finissimo, lei è un genio, purché (sottinteso) dica bene del libro. Altrimenti! Oh, altri-

menti, se non ne parla subito è un villanzone, se non ne parla affatto un invidioso, se ne parla male un disgraziato, un imbecille, un astioso, un venduto: se ne nota qualche difetto un pedante, se non si accorge che il libro è un capolavoro è colpa d'ignoranza o di cecità: è un cieco od un ciuco. E subito il libro e l'autore si trasformano: il primo, l'umile, e povero omaggio, diventa un'opera insigne, l'altro, l'autore modestissimo che buttava giù poche righe alla buona, diviene un fortissimo scrittore che si ride delle malignità della critica.

Ora, almeno per me, è un pezzo che questo giochetto continua e incomincia, se debbo dire il vero, a stancarmi. Perciò a tutti coloro che mi mandano libri « in omaggio » e che io vedo, lì per lì, proprio come i vassalli dell'età di mezzo, in ginocchio, senza cappello, col volume in mano e gli occhi atteggiati a trepida reverenza, rivolgo una preghiera una volta per sempre: « Non mi scrivete che io sono bravo, colto, giudice imparziale, gentile, perché questo lo so da me: non mi sussurrate che voi siete poveri diavoli e che il libro è anche più povero di voi perché anche di questo, spesso, dopo aver letto due pagine me ne accorgo da me: dichiaratemi invece quel che volete che si dica del vostro libro, se è un capolavoro o un'opera importante o semplicemente se vi basta un « utile contributo », un « lavoro geniale », uno « studio non privo di qualche interesse ». Vi prometto di mandarvi subito la definizione che preferite e sarete contenti. Tanto, se la bugia non la dico io la direte da voi facendola firmare da un amico. E tutti pari. E non ci guastiamo più. E risparmiate la buffa esibizione del volume « in umile omaggio ».

DINO PROVENZAL

## Poesia d'angolo

### Le comparse

(Fischii ed urla disciplinate hanno accolto al Congresso comunista di Roma la precisa denuncia inviata dall'on. Saragat sull'ultimo eccidio perpetrato a Budapest in veste legale contro giovani studenti ed operai colpevoli di aver partecipato al moto di liberazione di quattro anni fa).

Ancora patiboli!  
Compagni, coraggio!  
Purtroppo non termina  
il macabro viaggio  
con cui si può giungere  
all'era felice  
che il Capo predice.

La cronaca a Budapest  
- in pagine sporche  
di sangue - vi enumera  
cadaveri e forche  
perché documentino  
in forma sintetica  
la marcia sovietica

e voi, impassibili,  
diretti a bacchetta  
da qualche fanatico  
Li Causi o Paletta,  
rendendovi complici  
con gesto volgare,  
vi alzate a fischiare.

Fischiate le vittime  
- studenti e operai -  
che inermi affrontarono  
carristi e mortai  
e impavidi espressero  
morendo il pensiero  
di un popolo intero;

sperate che coprano  
quegli urli a comando  
l'orrore dell'ultimo

supplizio esecrando  
che ignora e mortifica  
con vile impudenza  
diritto e coscienza!

Contento, il carnefice  
dal podio vi guarda.  
Lo sa che l'ennesima  
smentita è bugiarda.  
E' un « duro », non facile  
ormai a scomporsi  
davanti ai rimorsi

e gode potendovi  
a proprio conforto,  
unanimiti e docili  
chiamare a rapporto  
disposti a concedere  
l'applauso di rito  
che vuole il partito.

Chi sogna satelliti  
in cielo ed in terra;  
chi in veste pacifica  
prepara la guerra;  
chi porta implacabile  
a questa agonia  
la fiera Ungheria

ha il plauso che merita:  
il vostro scintanto  
che, pavido e clinico,  
si leva sul pianto  
di un popolo nobile  
di cui il Cremlino  
affossa il destino.

Puf

La neve è caduta su Venezia offrendo un pittoresco spettacolo. Sulle nere gondole è sembrata un bianco pannello di gala. Tra gli ori di San Marco ha acceso vibranti riflessi di luce. Due bambini dimenticano tanto stupendo scenario e si lanciano innoce palle di neve.

Il Presidente della Repubblica Italiana, on. Giovanni Gronchi, sta effettuando il viaggio nell'Unione Sovietica che nel gennaio scorso dove procrastinare per ragioni di salute. Partito da Ciampino il giorno 5, il Presidente italiano, che è accompagnato dal Ministro degli Esteri, on. Pella, si tratterà nell'URSS, ospite del Governo di Mosca, sino all'11 febbraio.



## APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ'

N. 561

« Chi dona al povero riceve da Dio »

MEDITATE!

E' già trascorso il primo mese del nuovo anno e non vi ho ancora ammonito sulla ricchezza, sul tesoro in-calcolabile dell'anima che pratica la Carità. Cioè, ne abbiamo parlato allo inizio, col cuore di S. Paolo, ma io ho la convinzione che « repetita juvant » come accade quando vogliamo commuovere la Vergine, la nostra Madre Celeste. Che facciamo? Recitiamo il Rosario. Quelle cinquanta « Ave » che - confessiamolo - talvolta ripetiamo distratti, o socchiudendo gli occhi nel sonno, arrivano alla Madonna come le invocazioni di un bambino che tenta di salire i gradini uniformi d'una lunga scala, in cima alla quale l'aspetta la Mamma. Son tanti i gradini per il piccolo, tanti quanto le « Ave », ma servono a commuovere la Madonna che alla fine gli va incontro per aiutarlo e lo tira su...

Così mi accade con voi, amici. Il mio fervore è monotono, quando è troppo lungo e ripetuto, ma giova a ricordarvi che c'è tanta gente che soffre, mentre altra gode, c'è tanto prossimo che dovremmo amare come noi stessi, mentre siamo sordi al suo grido d'angoscia.

Meditatelo, amici!

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

HANNO FREDDO! AFFRETTATEVI!!

A. — Mario MILANO: esce dal Carcere giudiziario di TRANI il 2 febbraio 1960 senza che nessuno lo accolga, dopo 15 anni di dolore.

Ha bisogno di indumenti di lana anche usati: è alto m. 1.70, quinta misura, calza n. 43.

Il Cappellano N. Altobello, che curerà il recapito di quante riceverà, così si esprime: « Durante la lunga detenzione, ha serbato edificante condotta ».

A. — Arturo ROSETI: Casa Penale Minorati Fisici - FOSSOMBRONE (Pesaro). — E' vecchio e malato. Ha bisogno di indumenti di lana, e cioè:



## MISERIE DEL NOSTRO TEMPO

## Il triste destino dei "ricchi facili",

LA MORTE TRAGICA DI FRED BUSCAGLIONE E IL MODO COM'E' AVVENUTA. RIPROPONGO IL TEMA DELLA RICCHEZZA IMPROVVISA. DEL FETICISMO DI QUESTA NOSTRA EPOCA

Le considerazioni che andremo esponendo dovrebbero essere anche troppo ovvie per gli italiani; purtroppo lo sono per pochi, per quei pochi che ancora sono in grado di osservare la realtà della vita e del costume del paese con occhio limpido e animo libero. Due fatti recenti ce le impongono: uno frivolo e inconsistente, l'altro tragico ma non accettato nella sua tragicità. Il Festival di Sanremo che ha avuto il potere (qual nefasto potere!) di sgombrare le strade delle nostre città per tre sere consecutive, di liberarle dal traffico, poiché tutta la gente se ne stava tappata in casa davanti al televisore a vedere i divi dell'ugola e ad ascoltare le cosiddette canzoni che venivano trasmesse; e la morte di Fred Buscaglione, il cantante autore dal «wisky facile», dalla «pistola facile».

Già altre volte abbiamo detto che la passione degli italiani per la musica leggera, anzi per questa specie di musica leggera di oggi, ha assunto da tempo aspetti grotteschi e forme paradossali, preoccupanti, in fondo, anche se sembrerebbe trattarsi di un fenomeno innocuo. Già altre volte abbiamo dimostrato come questa mania sia riuscita a creare dei «feticci» per i quali milioni di persone impazziscono letteralmente, dei «divi» senza nessuna consistenza artistica e morale che vengono riempiti di decine di milioni o centinaia di milioni, anche di qualche miliardo grazie all'«obolo di povera gente che getta i suoi risparmi nei dischi o rimane incantata davanti ai juke-box. (Ci è capitato di vedere dei ragazzi dai vestiti stracciati in preda alle convulsioni del rock'n'roll mentre la voce di un Celentano o di un Tony Dallara cantava, anzi urlava, «urlava», come oggi si dice, una specie di ritmo). D'altra parte a questo fanatismo nazionale non corrisponde un minimo di valore canoro, di arte scenica, di interpretazione di un costume o di un personaggio (o almeno vi corrisponde in pochi, e uno di questi era appunto lo scomparso Buscaglione).

I divi di questo ridicolo mondo, in sostanza, impersonano gli ideali del popolino (non in senso sociale) italiano: dei «signori» che sperano centomila lire per assistere alle tre serate del festival e della povera gente e del ceto medio che forma la sua cultura sui rotocalchi e sulla televisione. Sono quelli che, parafrastrandolo un modo di dire del povero Buscaglione, potremmo definire i «ricchi facili». Sono come gli italiani vogliono che siano: sciocchi, pieni di quattrini, prepotenti, diffidenti, «reucci» (l'allusione a Claudio Villa non è casuale), viaggiano in automobili immense e verniciate con colori insopportabili a chiunque abbia un po' di gusto cromatico, spendono manciate di soldi e ne pretendono per ogni «soirée», hanno il segretario, il capo dell'ufficio stampa, l'autista; conducono necessariamente vita sregolata sotto tutti i rapporti.

Le loro voci escono dai juke-box ora frenetiche, ora urlatrici, ora melodiche, ora cinquantanti, ora melense, ora aggressive, ora svenevoli; i loro volti appaiono alla televisione in atteggiamenti indesiderabili: occhi socchiusi, bocca con smorfie, oppure convulsioni epilettiche, pseudosensualità, sguardi strabici, smantellamenti infantili (pensate a quel cantante che ammoniva, durante il festival: «E' mezzanotte...»; si era in Eurovisione e arrossimmo pensando ai francesi, agli svizzeri, agli inglesi che ci guardavano). I rotocalchi e tutta una serie di stampa specializzata ispirata ai musicisti, alle

canzoni, alle orchestre, ecc., ci raccontano tutto di questi personaggi; sappiamo ogni particolare sulla loro vita coniugale, quasi sempre tempestosa, presentata a tinte diverse anche da quella che è; sappiamo tutto sul primo amore della diva, sull'ultimo del divo, sulla loro carriera, sui loro hobbies, sulle loro abitudini. Spesso sono informazioni inventate, ma prima o poi il personaggio finisce per adeguarsi.

Prendiamo il caso del povero Buscaglione: era un buon musicista che aveva studiato al Conservatorio, aveva dimistichezza con i classici e segretamente adorava e suonava Bach; non aveva avuto fortuna, aveva fatto la fame, come suoi darsi, aveva attraversato tempi duri. Ebbene, improvvisamente, arroccando la voce, sfruttando una bronchite cronica causata da un numero incalcolabile di whisky e di sigarette, aveva raggiunto un successo gigantesco; e «sceneggiando» personaggi graditi alla fantasia popolare e creandoli, anzi, aveva ottenuto folle di «fans». Si era fatto una maschera: baffi, atteggiamento da falso gangster, da «duro», ecc. Senonché, a forza di improvvisarsi così sulla scena, a forza di cantare canzoni nelle quali si descrivevano l'uomo dal «wisky facile», il cattivo dalla «pistola facile», e avventure notturne e sparatorie comiche ma sempre sparatorie, e vita da spogliato, Buscaglione aveva finito con l'immedesimarsi nel suo personaggio. Non era diventato certo un gangster; ma in sostanza era ormai sempre più la sua figura che se stesso. Era separato dalla moglie, che fra l'altro aveva sposato dopo averla conosciuta in un nightclub di Casablanca; si era immerso nel cinema peggiore e più «facile», commerciale; «doveva» per forza bere molto whisky, anche se magari non ne aveva voglia, «doveva» per forza fare le ore piccole e trascinarsi da un locale notturno ad un altro. Piano piano sempre più si era abbandonato alla sua controfigura: la sua macchina era potentissima, rosa, di un colore che, per contratto, doveva essere esclusivo; la sua vita era un po' tutta al rotocalco. E' stata quella macchina fatale a ucciderlo; marciava, dopo una notte trascorsa in vari «nights», a oltre cento chilometri l'ora; e si è sfracellato sotto il camion guidato da un povero autista che andava invece a lavorare. Non poteva non andare a folle velocità, un uomo che, negli ultimi tempi, fra i diritti di autore di juke boxes, dei dischi, e delle musiche da lui composte, tra film e altre cose, guadagnava un milione al giorno e aveva ammiratori nei peggiori ceti sociali. Non poteva sottrarsi a un simile destino. E le cronache ci hanno detto tutto sui suoi lati meno edificanti: pare che la madre viva ancora facendo la portinaia; si sa che la moglie fa la cantante nei locali notturni. Fred Buscaglione era tutt'altro che cattivo, dicono gli amici sinceri e obiettivi; ma, da «ricco facile» qual era diventato, non poteva che percorrere una strada sbagliata, non poteva non dimenticare la madre, riedificare un focolare, riprendere un ordine (anche se lo desiderava: pare anzi che in questi ultimi tempi egli e sua moglie stessero riavvicinandosi e preparandosi a riunirsi; ma non lo dicevano a nessuno, per paura forse che la cosa dispiacesse). Fred Buscaglione è stato vittima di un costume deteriorato, di un divismo pericoloso. Non può non destare in noi un'infinita pietà.

MARIO GUIDOTTI

## FATTI E COMMENTI

## Siamo sempre lì, col conto!

Le deplorable intemperanze antiebraiche hanno suscitato, oltre ad una sacrosanta ondata di sdegno, anche molteplici iniziative intese ad arginarle e reprimerle. Fra le tante, degne di nota, quella di un preside di scuola media che ha ordinato agli insegnanti di leggere in classe brani di un libro famoso per illustrare ai giovani la inutile crudeltà della lotta razziale.

«Tutto bene! ma se veramente si vuole che la nostra gioventù cresca senza preconcetti di razza e di colore e in ogni simile possa scorgere un fratello da amare, non un concorrente da eliminare od un nemico da sopprimere, bisogna insegnare che siamo tutti figli del medesimo Padre. Bisogna, in poche parole, impartire una educazione fondamentalmente e solidamente cristiana; altrimenti la fratellanza — campata in aria — va a farsi friggere; e con lei ci vanno anche l'uguaglianza e la libertà».

## Mortificazione

Che gli episodi sopracennati non possano essere sottovalutati, è pacifico; ma non è né onesto né serio che se ne traggano conseguenze catastrofiche a carico di tutti e di tutto, al solo scopo di fare affluire acqua al proprio mulino — ossia a sostegno della propria tesi politica.

Togliatti, ad esempio, è arrivato a dedurre... «l'esistenza (in Vaticano) di correnti che mirano alla esplosione di un conflitto mondiale in cui andrebbe incenerita gran parte della civiltà e della umanità».

Ora, a parlarci francamente, è mortificante che la passione di parte possa giungere a tanto da indurre chi ne è preso a non distinguere più il giorno dalla notte e viceversa; ma più mortificante che mai è constatare che c'è chi a simili enormità ci crede scambiandole per verità suonanti e ballanti come le monete del buon tempo antico.

I primi — cioè — coloro che le divulgano — possono anche essere (sono, anzi, in realtà) dei volenterosi senza coscienza, consapevoli che anche le calunnie più inverosimili lasciano sempre qualcosa dietro di sé; ma gli altri, che cosa sono? Hanno orecchi e non sentono, hanno occhi e non vedono... Che cosa sono, dunque?

Ci vorrebbe Dante Alighieri per trovare un girone adatto e schiaffarelli dentro impedendo loro di continuare a mortificare il prossimo e se medesimi.

## Di chi la colpa?

Un quotidiano di provincia — ma molto serio! — la settimana passata si trovò con due notizie eccezionali da sciogliere, agli effetti della vendita: l'affermazione clamorosa di un atleta cittadino e lo stanziamento, da parte del Ministero, di qualche cosa come quarantasei miliardi per incrementare l'industria locale; ebbene, quale delle due pensate abbia sbandierato sul sommario per attirare l'attenzione del pubblico?

La prima! Neanche a dubitare! Eppoi si dice che la stampa è come il pubblico la vuole; ma qualche volta il pubblico non è forse come la stampa contribuisce a farlo diventare?

La verità, purtroppo, è che i cervelli vuoti sono da tutte e due le parti! Eppoi... ne vien fuori la pubblica opinione!

## Deplorazioni inutili

Il Comitato Centrale del Partito comunista sovietico, a quanto si apprende da Mosca, ha deplorato severamente certe insufficienze dei diri-

genti (e quindi delle masse), fra cui il dogmatismo, le vestigia ideologiche borghesi, l'assenteismo dal lavoro, la verbosità politica e (*duels in fundo*) la difesa dell'ideologia religiosa, inconciliabile col marxismo-leninismo.

L'organo superiore del Comunismo russo può deplorare quanto vuole; ma dovrà pur finire per ricordarsi che l'uomo può essere migliorato — o peggiorato — ma mutato radicalmente no, perché «la natura può tentare di stradicarla con la forza, ma dovrà sempre rifarsi daccapo». E il discorso vale anche per la Religione, purché al posto della «natura» sia messo il suo Autore, cioè Dio.

Un giornalista italiano reduce dall'Unione Sovietica dice che tra venti anni ci potrebbe essere un Nunzio Apostolico a Mosca ed un rappresentante del Cremlino in Vaticano. Tutto può darsi, molto più che l'avvenire è nelle mani di Dio, non di Krusciov; ad ogni modo quel che è matematicamente sicuro si è che la Religione anche dall'aspra lotta, cui è stata costretta in Russia, o presto o tardi uscirà vittoriosa, perché il sentimento religioso è nella coscienza umana indipendentemente dalla educazione e la coscienza si potrà deformare, ma nessuno riuscirà mai a sopprimerla.

Per questo «la santa Madre Chiesa» soffre e combatte e prega, ma non disperando mai; perché sa che la vittoria è immaneabile. E' soltanto questione di tempo e di pazienza.



## Davanti alla morte...

Una personalità, scettica anzi che no, disse una volta ad un amico sacerdote: «Davanti alla morte soltanto voi avete ancora qualche cosa da dire».

Questo ci veniva in mente leggendo le emozionanti parole pronunziate nel Duomo di Monza dal Card. Montini dinanzi alle vittime del tremendo disastro ferroviario che ha messo in costernazione tutta l'Italia.

Tu sei terribile, o Signore, quando sei buono — ha detto tra l'altro l'illustre Porporato — e sei buono anche quando sei terribile... Ma perché? «perché sei il Dio dei vivi e non il Dio dei morti».

Sta qui «il segreto del coraggio e del diritto» di chi trovandosi di fronte alla morte sente di dovere e poter dire qualcosa! e sta in questa certezza l'efficacia delle sue parole! La certezza che non si sfugge alla giustizia di Dio, ma non ci si sottrae neppure alla sua misericordia che ci persegue e ci raggiunge con paterna premura anche al di là del tempo e al di là della morte.

Il Card. Montini, con le sue meditate e profonde parole, sanzionate dalla pastorale benedizione, ha fatto sì che le tenebre sinistre della morte fossero diradate da un raggio vivido di luce vitale.

E' vero: di fronte alla morte soltanto la Fede cristiana può sciogliere l'anno alla vita; e basterebbe pensarci un poco di più per sentirsi vivi ed illusi anche con le carni flagellate e le ossa rotte.

ICILIO FELICI



1. Una sciarpa grande di lana;
2. Un paio di guanti di lana;
3. Due paia di calze di lana;
4. Un berretto di lana;
5. Pancera di lana.

Ha subito interventi chirurgici e quindi soffre maggiormente il freddo.

\*\*\* LE OFFERTE «Appuntamenti» n. 264, sono state così distribuite:

Effisia Trastu, via Angiolini 13, Villamasargia, Iglesias (Cagliari) - Margherita Zamparelli, via Garibaldi 20, Roma - Concetto Assirio - Carcere monumentale di Lentini (Siracusa) - Vittorio Bienna, Casa penale di Cura di Turi di Bari - Carla Baccari, casa penale, San Geminiano (Siena) - Misael Amadio, via Filingeri 2, Rep. T.B.C., Milano - Antonino Lo Nigro, Casa di Cura «Valle Fiorita», via Torrevicchia 156, Roma - Marino Chiarelli, via Castel S. Angelo, Rieti - Angelo Esposito, Carcere Campobasso - Antonia Agrusti, via Col di Lana 21, Alberobello (Bari) - Michele Tuppiti, Casa riadattamento sociale, Orvieto (Terni) - Ferruccio Talamonte, Villa Madia, Barcellona (Messina) - Maria Bonardi, corso Napoli 25, Marianella (Napoli) - Concettina Monti, via C. Alberto 74, Boscorease (Napoli) - Giuseppe Anelo, Casa minorati fisici, Turi di Bari - Rosario Messina, via del 48 n. 152, Vittoria (Ragusa) - Salvatore Cardone, Villa Madia, Barcellona (Messina) - Sebastiano Roccatagliato, Carcere giudiziario di Saluzzo (Cuneo) - Angela Zarietti, via F. Borromeo, lotto 11, scala B, int. 14, Roma.

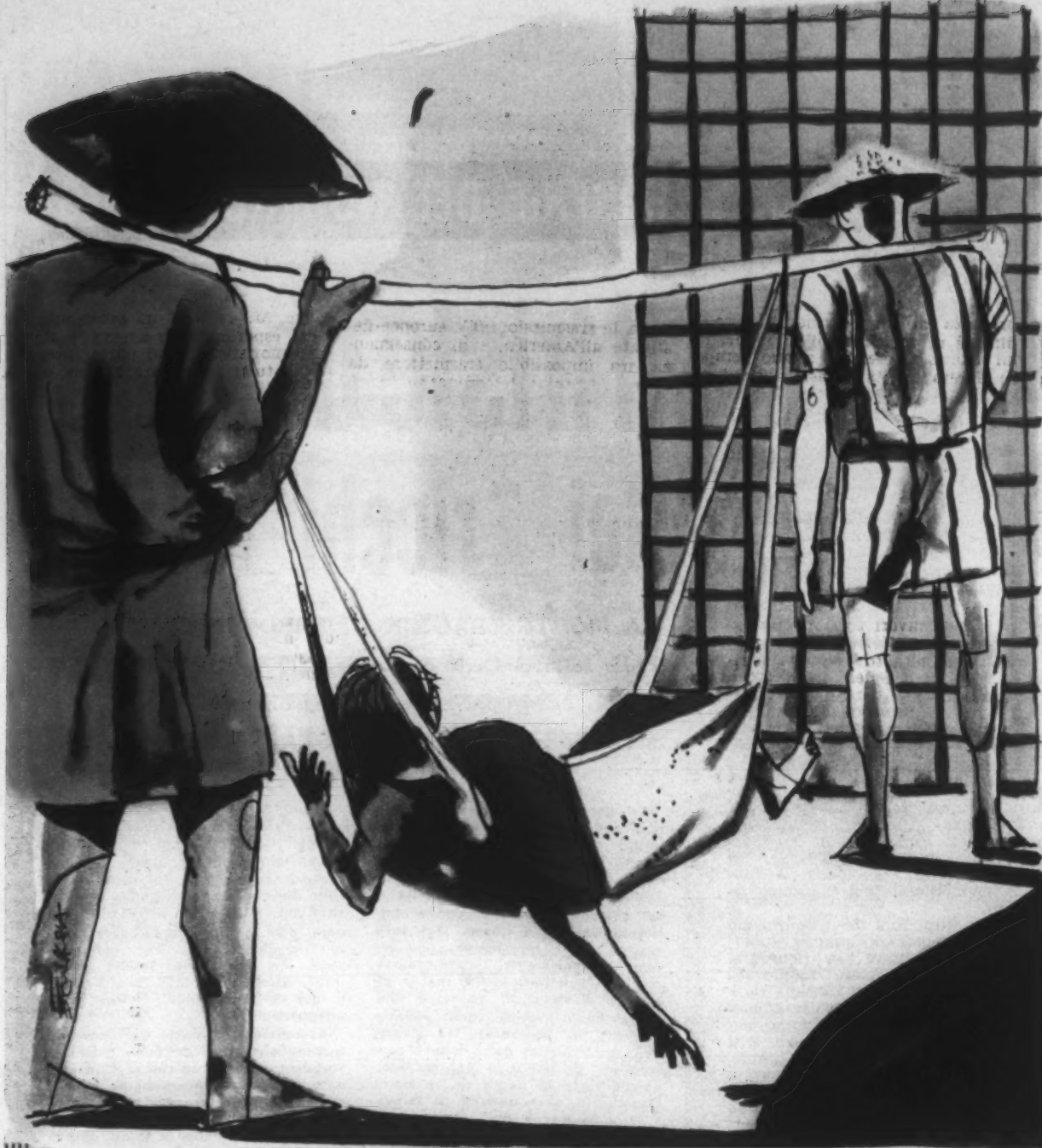
## FESTE IN FAMIGLIA

BITONTO - Con un esempio che non ha confronto, - Don NICOLA PERRINI di Bitonto - paga da cinquant'anni con fervore - l'abbonamento dell'OSSERVATORE, - che lo segnala a noi, memore e grato, - quale modello al clero ed al laicato!

ROMA - All'amico dottor GERARDO RISPOLI, - alla consorte sua LORENZA CARLA, - l'augurio di un affetto inestinguibile: - quello che non si incrina e non si tarla - perché unito alla Fede che gli dà - la gioia e insieme la solitudine.

TIVOLI - A CATENACCI ATTILIO ed alla consorte - ALTOBELLI LUISA - l'augurio che la vita a cui si avviano - sia sempre condivisa - col delicato affetto vicendevole, - la fedeltà leale - che la Chiesa ricorda in chiari simboli - nella Messa Nuziale.





Se lo videro capitare in cappella, su di un'asse portata da due giovinetti, e gridare a gran voce che gli dessero il suo Signore...

## I FIORETTI DI PECHINO

(da "L'orologio nel giardino impenetrabile", di Fausto Montanari)

Quando si è rassegnati a non vedere più nulla, ogni più piccola cosa dà lietezza. Forse, in questo mondo può essere lieto solo chi ha rinunciato. In questo sono maestri i Chinesi, che, nulla pretendendo, sono lieti di tutto. Ma essi, così, non sanno più trovare Dio, poiché si appagano di ogni piccolo idolo.

— Voi, perché venite fin qua? — rinfacciano essi agli occidentali. — Siete inquieti, non siete dunque saggi. — Questo rimprovero fatto alla rinfusa ai commercianti, ai soldati e ai missionari.

Bisogna dunque non essere inquieti, ma non bisogna, come i Chinesi, rassegnarsi ad ogni piccolo idolo. Bisogna pretendere Dio con l'accanimento con cui Portoghesi e Olandesi ricercano oro e seta.

Godere intanto dei piccoli successi sempre cercando di fare di più. Fra tanti insuccessi e delusioni c'erano infatti anche belle eccezioni. Il letterato Li rinunciò risolutamente agli idoli, trascinandosi a convertirsi tutta la famiglia, e prese il battesimo col nome di Paolo. Di anni quarantatre quando fece questo aveva esercitato per venti anni l'arte dell'indovino accumulando grande ricchezza e reputazione. Ascoltate poi, di nascosto, parecchie lezioni di catechismo, un giorno, senz'altro annuncio, capitò nel cortile della missione seguito da due servi carichi di balle di libri. Scaricati i sacchi ne estrasse i suoi libri magici, li accatastò in bel modo e vi appiccò fuoco. Proclamò poi agli accorsi che voleva farsi cristiano.

A questo colpo di scena, uno dei due fedeli servi che, ignaro, aveva portato i libri al rogo, stralunò gli occhi inorridendo di tanta empietà e, disperato, afferrata da un canto una scure, si recise di netto un dito della mano sinistra. Poi, coperto il gesto rituale, gettò il suo proprio dito tra le fiamme, pronunciando tremende imprecazioni. Solo a questo punto cadde svenuto. Fu opera assai lunga nei giorni seguenti per Pa-

lo Li convincere il servo fanatico che farsi cristiano non era tradire la Cina e gli antenati. Intanto gli stagnarono il sangue che sgorgava abbondante dalla mano.

Un'altra commovente conversione fu quella del mercante Fabio che, giunto felicemente al suo ottantaduesimo anno commerciando in suppellettili d'ottone, venne alla missione per essere battezzato, rovesciando nel cortile una soma d'idolotti dorati perché li fondessero. Dopo un anno, ammalato, chiedeva con insistenza l'Eucarestia. Ma i Padri non credevano possibile recargliela poiché abitava in un quartiere lontano dove non si poteva giungere con una processione solenne, e la sua casa era tanto piccola che la Messa non vi si poteva decentemente celebrare. Ma un pomeriggio se lo videro capitare in cappella, su di un'asse portata da due giovinetti, e gridava a gran voce che gli dessero il suo Signore. Lo posero in una camera e gli portarono solennemente il Santo Viatico. Allora il buon vecchio morì in pace raccomandando alla moglie di farsi cristiana.

Anche il Re, fin dal 1602, aveva dato segno di essersi commosso: un suo decreto proibì di esporre o lodare dottrine idolatriche. Padre Matteo esaltò nelle sue conversazioni il saggio decreto che risolveva le lettere alla loro dignità filosofica: le lettere devono condurre l'uomo a Dio ottimo massimo che sta nell'alto dei cieli, superiore ad ogni terrena contingenza e chiama l'uomo a godere eternamente di Lui gloria infinita.

I suoi capelli intanto venivano rapidamente imbiancandosi. Molti dei visitatori lo credevano più vecchio e sentendo che aveva appena varcato i cinquant'anni si meravigliavano che fosse ormai tutto bianco. E non sapevano che per loro era imbiancato così presto.

Per loro desiderava radicarsi in Pechino. Lui, presto o tardi, sarebbe morto; ma bisognava

che restasse, più duratura della sua persona, una residenza ben fondata. Bisognava acquistare una casa. Solo nel 1605 gli fu dato di poterlo fare. Per mezzo dei soliti eunuchi, Padre Matteo riuscì a farsi assicurare che, una volta comprata la casa, nessuno li avrebbe più disturbati.

Anche questa volta, come a Nanchino, la buona occasione fu offerta da spiriti turbolenti che infestavano una casa rendendola inabitabile. I proprietari si accontentavano di un prezzo assai basso. Disgraziatamente, gli scudi di cui il Padre Matteo poteva disporre erano anche meno, e da Macao per quell'anno nessun rinforzo di denaro poteva giungere perché gli Olandesi andavano rovinando le colonie portoghesi e anche la nave che dal Giappone doveva recare rifornimenti alla missione di Macao era stata catturata e messa a sacco. Per gli Olandesi calvinisti era un doppio trionfo, economico e religioso.

Da Macao, dunque, nulla si poteva sperare. Ai primi d'agosto il Padre girò amici e conoscenti volgendo i lunghi conversari alla richiesta di un prestito di scudi: era, in apparenza, un argomento meno nobile dei soliti, ma certamente più meritorio, chi avesse potuto valutare la ripugnanza e la fatica. Si era ai primi di agosto, e Padre Matteo vagheggiava la speranza d'entrare nella nuova residenza per il quindici del mese. Avrebbero così festeggiato la solennità della Madonna che ricordava anche tante date della Compagnia, e a Padre Matteo in particolare la sua entrata in noviziato.

Ma infuriava in quell'anno la peste e tutto diveniva più difficile. E mentre il Padre era ansioso di allestire una casa grande anche per poter prestare qualche maggior soccorso ai bisognosi, sempre più difficile diveniva trovare gli ultimi scudi necessari. Il quindici del mese passò senza che si fosse potuto concludere il contratto. Ci si

arrivò solo il 27, con dodici giorni di ritardo sul desiderato. Ma Padre Matteo cercò di ricordarsi del lontano ammonimento di Padre de' Fabi: non bisogna mai pretendere più di quanto basta. Ed ora questo doveva bastare.

Passata poi la peste, con la nuova più ampia residenza e l'aumento di libri e di strumenti, crebbero assai le visite: per mangiare e dormire mancava ormai regolarmente il tempo. Ma l'opera prendeva nel suo complesso un carattere sempre più stabile, apparendo naturale e necessaria ad un numero sempre più grande di persone. E questo contava più del mangiare e del dormire. Ora da Macao sarebbe arrivato Padre Alessandro Valignano a visitare la missione di Pechino che da trent'anni era il suo sogno e che egli aveva lentamente da lontano preparata con tanti accorgimenti e tanta pazienza. Per ospitarlo c'era finalmente una residenza non più precaria, come prima, in affitto, ma di stabile proprietà. Padre Matteo lieto e fiero come un bambino che ha fatto bene il suo compito, ottenne tutti i necessari salvacondotti. Ma mentre Padre Alessandro si preparava in Macao al viaggio, s'infermò, in età di sessantanove anni, e morì il 28 gennaio 1606 alle porte della Cina come il beato Francesco Saverio cinquantatré anni prima.

Morì senza aver visto Pechino. Sapeva però che nella Cina c'erano già quattro case missionarie: Pechino, Nanchino, Nanchino e Sciacco. Non erano del tutto sicure (chi è mai sicuro?) ma intanto c'erano. Sicura non era neppure Macao: proprio in quell'anno il Viceré di Canton era stato istigato ad agire contro i Portoghesi di Macao, che si diceva preparassero un colpo sulla Cina meridionale, guidati dai missionari gesuiti. Fu lungo e faticoso persuadere il Viceré che era tutta calunnia e che nulla aveva da temere né dai gesuiti né da Macao.

Ma mentre si allontanava questo pericolo bisognava affrettarsi a costruire un grosso muro lungo la costa per resistere ai probabili sbarchi di Olandesi che avevano devasta-

to gli stabilimenti portoghesi delle Molucche.

In compenso, via via che il tempo passava, mentre sempre meno comprensibile diventava la condotta degli Europei, i Chinesi cominciavano meglio a corrispondere alla predicazione missionaria. Il culto cristiano si celebrava indisturbato in pubblico, ed anche i pagani veneravano le immagini del Salvatore e della Madonna. Molti genitori, anzi, pur volendo essi restare pagani, chiedevano che i loro figli fossero battezzati. Ma a queste richieste i missionari per prudenza non davano esito.

Anche un rapido giro di predicazione nella provincia di Paotifu riuscì di grande consolazione: in pochi giorni si poterono amministrare più di centocinquanta battesimi a persone di sicura fede. Erano cifre meravigliose per chi, come Padre Matteo, aveva sperimentato come i primi centocinquanta fedeli fossero costati quasi quindici anni di lavoro.

Non era giusto che chi sarebbe venuto domani a mettere ignorasse la lentezza e la fatica di chi aveva seminato. E Padre Matteo, per suo sollievo e per affetto alla memoria di chi già era morto vedendo anche meno di lui, nel 1608 cominciò pazientemente a stendere la storia della missione in Cina. «Contro questo mostro dell'idolatria, si mosse la nostra Compagnia, passando tanti regni e tanti mari, per liberare le misere anime dalla perditione eterna».

I cristiani chinesi, che nel 1584 erano tre, erano quaranta nel 1586, ottanta nel 1589, cento nel 1596, cinquecento nel 1603, mille nel 1605, duemila nel 1608, duemilacinquecento nel 1610.

Dall'Europa giungeva intanto la voce che i duecento milioni di Chinesi si erano convertiti in massa, e il Re stava per proclamare la religione cattolica religione di Stato.

Padre Matteo temperava sospirando la penna e tornava a scrivere le sue memorie perché i posteri conoscessero le fatiche di chi aveva seminato. Ma poi doveva smettere perché lo venivano a chiamare per qualche nuova visita.

a cura di Ludovico Alessandrini

## FAUSTO MONTANARI

Fausto Montanari è nato cinquantatré anni addietro a Viterbo: insegna oggi lettere italiane e latine presso un liceo di Genova e, nel corso d'una vita ricca di meditazioni e di studi, ci ha già lasciato una dozzina di libri notevoli: tra questi rammenteremo «Studi sul canzoniere del Petrarca» e poi ancora l'opera dedicata a Silvio Pellico - «Silvio Pellico o della mediocrità» - a suo tempo accolta dai critici con estrema benevolenza; del Montanari narratore, che all'ora attuale più ci interessa, diremo invece come abbia sempre posseduto i caratteri d'una originalità insolita e pronta.

Così i brevi racconti di «Un giorno perduto» s'impongono per la loro sicura e precisa aderenza alla realtà: configurata di volta in volta dallo scrittore; e altrettanto notevole ci pare l'«Amore di Orlando», un romanzo singolarissimo che evocando dalla antica cornice gli eroi e le eroine dei poemi cavallereschi, riesce a esprimere l'accento d'un'arte limpida e fresca. L'«Orologio nel giardino impenetrabile» è invece un lungo racconto missionario; e nelle sue pagine la storia del Padre Matteo Ricci, l'evan-

gelizzatore della Cina, viene narrata man mano, con una delicata leggerezza di colori e di tocchi. L'avventura cristiana di Padre Matteo Ricci - «Li-Mateu» per gli antichi chinesi - trova insomma nel Montanari una rispondenza autentica e suggestiva: che lo scrittore, al di là dell'intento encomiastico o edificante, riesce a porre nella luce dovuta l'orizzonte complessivo della vicenda facendo a meno d'ogni artificio retorico. Il libro esprime quindi, nel suo genere, una non comune forza espressiva di stile resa con una semplicità e una schiettezza mirabili: una semplicità e una schiettezza che introducono alla lettura d'una pagina missionaria forse fra le più belle e vibranti della storia.

Qui il Montanari esprime allora il meglio di sé realizzando attorno al filo della vicenda un mondo espressivo compiuto, ben degno della sua capacità e della sua fantasia; ed è, in tal modo, che il racconto del Padre Ricci assume una forte immediatezza d'arte testimoniando la vitalità e la ricchezza d'uno scrittore cattolico senza dubbio tra i più accorti e sensibili della nostra generazione.

L. A.

## ECZEMA PSORIASI - SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:  
**UNIPHARMA - LUGANO**  
In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

## "TINTURA BONASSI."

Quarigioni documentate. In vendita nelle Farmacie. Chiedere opuscolo «O» gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO

## BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Capitale Sociale L. 20.000.000.000 - versato L. 11.225.000.000  
Riserva L. 4.900.000.000



## PER LEI I quarant'anni di una attrice

Le manifestazioni di saggezza si van facendo tanto rare che conviene raccogliercle, anche e soprattutto se provengono da persone ed ambienti di solito non usi alla ragionevolezza. Perciò ci ha confortati e ci è parso degno d'essere rilevato in queste righe l'atteggiamento di una nota « stella » che, giunta al traguardo quarantenne, anziché intorpidirsi sopra alla barriera della fuggente giovinezza, ha preferito cedere le armi e dichiararsi vinta dalla maturità. Il che, poi, è una maniera per uscire psicologicamente vittoriosi dall'inutile lotta che fiacca la resistenza di ogni donna.

Ammettere il sedimente degli anni è un gran segreto per ringiovanire, così come stare sul bilico di vari equilibristi per nascondere la significanza sottile e rivestirla di ridicolo. Un semplice fatto naturale, su cui nessuno penserebbe di esercitare l'umorismo, si presta allora all'ironia: ironia che si porta non tanto sopra agli anni - realtà anagrafica per nulla risibile - quanto sopra alla velleità di cancellarli, alla fatica inutile e sempre sopraffatta di chi non piega al gioco che è di tutti.

Giunta al traguardo della maturità la nostra attrice - che purtroppo spesso ha fatto parlare di sé per esplosioni di gioventù animale - questa volta ha saputo superare l'insidia del ridicolo con una manifestazione di sapienza che è tanto più confortante quanto meno prevedibile. Ha abbandonato trucchi e sofisticazioni e ha dichiarato francamente: « Voglio essere apprezzata per quel che valgo e non per quel che sembro: sono un'attrice e non una bambola o un manichino. Voglio recitare parti adatte ad una donna della mia età, senza dover sprecare ore ed ore davanti allo specchio per far credere alla gente che Rita Hayworth è rimasta quella di dieci o venti anni fa ».

Sarebbe molto triste, Rita, se tu fossi rimasta quella di dieci o di vent'anni fa: per tua fortuna sei cambiata: tutti si cambia, proprio per quel deposito degli anni che vengono e si ammucciano sopra alle nostre spalle lasciandoci l'eredità di un poco di saggezza. E tutte le eredità hanno i loro pesi: questa ha l'incomodo di una certa leggerezza che aggrava il passo e ci raggrinzisce il viso che impara a ridere più arguto tra le pieghe de-

gli occhi. E certo, se l'esperienza è una ricchezza, questo appesantimento è un peso.

I teologi dicono che a conseguenza del peccato originale. Non so se tu abbia molta dimestichezza con queste cose ma, se ti dessi tempo di consultarli, essi ti direbbero anche che quel peccato originale è tanto simile a questo nostro, così comune alle donne d'età: un voler essere quello che non si è (« simili a Dio » suggerì ad Eva Satana: simili a Dio che non invecchia perché è fuori dal tempo e dai giorni numerati, e invece noi ci siamo immersi dentro e non possiamo eluderlo).

E ti direbbero anche che grande parte della virtù consiste nell'accettare di essere quello che invece siamo: uomini con il peso degli anni che incide; le rughe in faccia e la stanchezza nel cuore. Ma sotto alle rughe e alla stanchezza - se sappiamo scavare - c'è una sorgente misteriosa, che è poi la giovinezza vera: l'unica. La prima era un fatto della carne, un dato del calendario, e questa invece è una scoperta d'anima, stupenda.

Se sai scavare, Rita, troverai anche tu la dolcezza di invecchiare, che è un trascinarsi dietro tutto il deposito del tempo (affetti, dolori, ricordi, gratitudini) e incamminarlo con noi verso una sponda che tu sai bene qual è.

Il mondo è pieno di donne che invecchiano: dovunque. In piccole case modeste, in cima a una montagna, e in palazzi sfarzosi come quelli dell'Aga Kan, dovunque. Tutte. Le donne semplici e le sofisticate, le modeste e le vanitose, le oneste e le supervamp. La differenza è che, mentre le prime invecchiano semplicemente, con dolce remissività alle leggi del tempo che sono poi le leggi della vita, le altre invecchiano con protervia, con ribellione, con durezza.

Ci fa piacere, Rita, che tu abbia voluto metterti dalla parte di quelle che invecchiano senza isterismi e resistenze inutili e che attendono, con calma, quello che viene fatalmente dopo la vecchiezza.

Tu sei forse ancora lontana da questo passo estremo; ma incomincia a pensarci, senza timore, con dolcezza, se non parese troppo, direi con desiderio. E' un pensiero che serve a rasserenare la vita.

ADRIANA ZARRI

## RADIO Panorama internazionale T.V.

Si apre in questi giorni a Monte Carlo il terzo Convegno cattolico internazionale di televisione. La manifestazione si svolge quest'anno dal 14 al 21 febbraio, e annovera la presenza di un centinaio di telefilm e di registrazioni di programmi televisivi eseguiti a suo tempo in ripresa diretta. Questo abbondante materiale è la testimonianza viva della fertile attività che i Centro Cattolici Televisivi di tutto il mondo svolgono per diffondere la Fede attraverso la nuovissima tecnica dell'immagine elettronica. L'iniziativa è dovuta, notoriamente, all'UNDA Association Catholique Internationale de radiodiffusion et télévision, che tanti meriti va raccogliendo da lunghi anni in questo difficile campo di apostolato. La nota più caratteristica del Convegno, è che i suoi lavori non prevedono né discorsi ufficiali né relazioni teoretiche, ma soltanto « sedute » nel corso delle quali i delegati, rappresentanti dei vari C.C.T.V., e gli esperti, fra cui numerosi giornalisti, assistono alla proiezione in bassa frequenza, da un certo numero di televisori, del materiale scelto da una commissione. Al termine delle « sedute » l'UNDA, attraverso una giuria, attribuirà un certo numero di diplomi d'onore, per ciascuna delle categorie iscritte (film a soggetto, attualità giornalistica, film catechistici, etc.). Alla cerimonia della premiazione interverranno Ranieri e Grace di Monaco.

Un passo decisivo verso i collegamenti televisivi fra Europa ed America è stato compiuto a Londra in queste settimane. Com'è noto ogni rete ha una propria « definizione », ossia un proprio indice che stabilisce il numero di righe di cui è composta l'immagine. Il collegamento fra due reti TV di definizione diversa avviene con l'intervento di un « convertitore » che riduce i due indici ad un unico valore comune. I telespettatori vedono messo in pratica il sistema nei normali collegamenti in Eurovisione. Orbene, per collegare le reti dell'Eurovisione a quelle della TV americana, è necessario « convertire » ulteriormente le definizioni europee in quelle delle reti che si trovano di là dell'Atlantico. Il problema è stato risolto, dopo lunghe ricerche, con un sistema che, dopo avere raccolto l'immagine nella definizione della maggioranza dei Paesi europei, Italia compresa (625 righe), consente la conversione si-

multanea delle definizioni inglese (405) e francese (819) nella definizione delle reti TV degli Stati Uniti d'America (525). In sostanza, prima era indispensabile registrare su pellicola le trasmissioni TV europee destinate all'America, e di conseguenza era impossibile trasmettere da e per l'America telecronache in ripresa diretta. Adesso, invece, è sufficiente premere un pulsante per ottenere il collegamento Londra-New York simultaneo. In teoria, naturalmente: poiché in pratica, pur essendo tutto pronto dal punto di vista tecnico, non è ancora stato trovato chi sia disposto a finanziare una trasmissione pubblica di questo genere (600 milioni di lire per un'ora di programma). Un esemplare del prodigioso apparecchio è stato presentato nei giorni scorsi agli esperti e alla Stampa, nei giardini di Villa Wolkonsky, sede dell'ambasciata britannica a Roma. Il nuovo complesso di registrazione è contenuto in quattro furgoni.

La TV svedese ha festeggiato in questi giorni il suo terzo anno di vita. Quattrocentomila televisori in funzione servono il 40% del territorio nazionale, ma, in prevalenza, la parte Sud del Paese, che è la più popolata. Poiché la Svezia conta 7 milioni di abitanti, essa vanta il secondo posto nella classifica europea per densità di utenze televisive; in testa c'è, com'è noto, l'Inghilterra. Uno fra i maggiori successi degli ultimi tempi è stata la commedia « A porte chiuse » di Jean Paul Sartre. La TV svedese non ospita assolutamente programmi pubblicitari, e ciò, ha dichiarato il direttore M. Baehrendtz, in seguito al risultato di una indagine compiuta sulla rete commerciale inglese.

Il governo egiziano, che sta approntando al Cairo un Centro di Produzione TV, ha in progetto la trasmissione di speciali programmi televisivi in diverse lingue, lungo la zona del Canale di Suez. L'iniziativa ha lo scopo di fornire informazioni sulla Repubblica Araba Unita ai passeggeri delle navi in transito.

La NBC, che com'è noto è una fra le tre maggiori reti radiotelevisive degli Stati Uniti d'America, ha cominciato a trasmettere per TV vi-

gnette umoristiche, fra una notizia e l'altra del telegiornale. Il primo esperimento era stato effettuato durante la visita di Kruscev in America, e aveva suscitato violente proteste. Ma la NBC ha proseguito nei suoi esperimenti, e adesso le vignette umoristiche sono parte integrante di tutti i notiziari. E' una buona idea, per alleggerire il telegiornale fra una « prima pietra » e l'altra.

Si sapeva di giornali-disco, ma è di questi giorni la notizia che una importante industria elettronica tedesca, la Telefunken, ha lanciato sul mercato il primo giornale registrato su nastro. Si tratta, per essere esatti, di un mensile medico che si pubblica a Berlino Ovest. L'edizione sonora, per così dire, è corredata da esempi di auscultazione di malati cardiaci e polmonari. L'ascolto della « rivista » dura all'incirca un'ora.

In Olanda non è ammessa la pubblicità alla TV, ma una società di recente fondata denominata « N. V. Vrije Televisiezender », si propone di trasmettere programmi pubblicitari da bordo di un aereo che sorvolerà ad alta quota il Mare del Nord. Intanto però anche il governo olandese ha pensato di istituire una rete TV commerciale, la cui gestione verrebbe affidata ad una società privata, e che dovrebbe funzionare entro il 1960.

Settantasei milioni di televisori o poco più sono in funzione in tutto il mondo, secondo i dati aggiornati a tutto il 31 dicembre scorso. In Inghilterra si contano 9 milioni e mezzo di apparecchi, nella Germania Ovest due milioni e 700 mila, in Francia un milione e 200 mila, in Olanda 600 mila. In Canada le abitazioni fornite di televisore risultano 3 milioni in cifra tonda, mentre negli U.S.A. funzionano 45 milioni di apparecchi, ma è da rilevare, a quest'ultimo proposito, che almeno due milioni di famiglie americane hanno due televisori e mezzo milione di nuclei familiari ne hanno addirittura tre. In Russia, secondo recenti notizie fornite dalla stampa radiofonica della Germania Est, il numero di televisori in funzione sarebbe di circa 2 milioni e mezzo.

FAX

SCRITTI DEL CARD. A. ILDEFONSO SCHUSTER, a cura di Giulio Oggioni, Presentazione di S. Em. il Card. Giovanni Battista Montini - Editrice « La Scuola Cattolica », Venegono Inferiore (Varese) - L. 2500

Il volume si propone di onorare la memoria del Card. Schuster nel quinto anniversario della sua morte e di offrire la possibilità di leggere qualche cosa di vario e di valido tra la sua vastissima produzione, sparsa in molte opere (per lo più esaurite) ed in molte riviste e in parte anche inedite.

C. Maccari - F. Mandillo, TU, NOI - Roma, 1959 - Pp. 212 - L. 800

(R. S.) - Libro di nuovo tipo è questo, che il Centro Studentesco Romano ha da poco pubblicato. E' scritto da un sacerdote, Monsignor Carlo Maccari, e da un giovane un po' più che ventenne, Federico Mandillo, che però interpreta il pensiero, il cuore, i problemi di molti altri giovani, tra i quali si sono sviluppati i temi e i dialoghi che ora echeggiano in queste pagine, appunto nelle riunioni del Centro.

La prima parte del libro è piuttosto panoramica: tocca i vari problemi della gioventù (compreso quello del « primo amore », in pagine delicatissime, scritte in gran parte da giovani, che suscitano in cuore un senso di dolce commozione), ritrae gesti, stati d'animo, aspetti di vita, riferisce esperienze, segnala pericoli, deviazioni, punti di orientamento, vie di ripresa.

La seconda parte fa penetrare più a fondo nel mistero dell'incontro tra l'anima giovanile e il Signore e quindi della vera formazione della personalità sulle solide basi dell'amore, dell'interiorità, della verità, della rettitudine, soprattutto della grazia divina.

E infine quasi un duetto conclusivo, con un titolo che da sé dice tutto: « Un cuore alla gioventù ». E forse questa è la vera conclusione non solo di tutto questo dialogo giovanile, ma anche di questo studio e lavoro nel problema dei giovani: dare, insegnare, far vibrare il cuore, orientandolo alla donazione di sé agli altri e soprattutto a Dio. Noi crediamo che ai giovani e ai loro educatori che leggeranno questo libro, il cammino del cuore sarà facilitato.

## VETRINA

Erica Lilleg, VEVI - Vallecchi - Firenze.

Vevi, una strana bambina curiosa del mondo, che preferisce la compagnia degli animali a quella dei conformisti compagni di scuola, trova una maniera straordinaria per sottrarsi ai suoi doveri: ponendo al suo posto una radice, può farne sorgere in qualsiasi momento una seconda Vevi, ma diligente e studiosa. Però le cose si complicano...

Uno sdoppiamento di persona irrealista e conturbante - simbolica allusione al bene e al male coesistenti nella natura umana - alleggerito da una fantasiosa psicologia dei « bambini difficili », di cui Vevi è una fiabesca stilizzazione.

Giacomo Prampolini, STORIA UNIVERSALE DELLA LETTERATURA - U.T.E.T., Torino.

La storia spirituale dell'umanità si delinea nel suo aspetto sempre vivo della letteratura nell'opera famosa del Prampolini e che vede ora la terza edizione. Ripresentata al favore del pubblico doverosamente ampliata e rinnovata, l'opera espone le letterature cinese, giapponese, indiana, minori della Asia centrale e meridionale e dello Estremo Oriente, araba, iraniche, turco-tartare, egizia, antiche dell'Asia occidentale, ebraica.

Michael Pfeigler, ESISTENZA SACERDOTALE - Ed. « Ancora » - Milano - L. 1400.

Inesauribile informazione, sicurezza di dottrina, profonda esperienza della vita, amore alla verità non disgiunto dalla carità verso ogni uomo, fanno di quest'opera un palpitante documento che può commuovere anche i laici, insegnando loro a meglio comprendere l'opera divina attraverso i sacerdoti: mentre alla generazione sacerdotale di oggi indica i termini di un autentico esame di coscienza e la via per essere degni testimoni di Cristo nel mondo contemporaneo.

Ginestra Amaldi, IL NOSTRO MONDO - Garzanti editore - L. 4800

Un libro completo dal punto di vista scientifico scritto con una vi-

brazione di poesia dalla nota divulgatrice.

I capitoli riguardano: l'Universo, la Terra, la Materia, la Vita. L'A. termina la sua argomentazione sull'Uomo, richiamando la realtà del principio spirituale che spiega il cammino e il progresso del protagonista della storia.

Walt Disney, LA GRANDE TRIBU' ALLA CORTE DI RE ARTU' - A. Mondadori editore - L. 3.300

Se volete fare un regalo prezioso ad un bambino, offrite questo libro nel quale la fantasia dell'A. e il suo fine umorismo, riescono a far vivere in un mondo di sogno grandi e piccoli.

Guido Martina, LA STORIA DEL NOSTRO AMICO SATELLITE - A. Mondadori editore - L. 3.000

Interessante volume che consigliamo ai giovani desiderosi di avvicinarsi con validi argomenti scientifici agli ultimi problemi spaziali. Il libro, che termina con una citazione di Pio XII, merita una speciale segnalazione a tutti gli educatori che, bandendo fatui romanzi di fantascienza, intendono informare i giovani con precise argomentazioni scientifiche.

Al libro hanno collaborato noti illustratori ed ha avuto la revisione scientifica del Prof. G. De Fiorentini.

IL MONDO IN CUI VIVIAMO - Edizione per i ragazzi - A. Mondadori editore - L. 3.500

E' un libro che ci avvicina al mistero della natura con una ricchezza di immagini rivelate da una ampia documentazione fotografica a colori e da un testo accurato e facile. L'A. non affronta nessun problema filosofico-religioso, restando in un campo puramente scientifico.

O. Maria Barbano, DALL'UNA ALL'ALTRA RIVA - Ed. Studium, Roma - L. 250

Sono preziose meditazioni dovute alla mente e al cuore di una delle migliori pensatrici e scrittrici dell'ultimo cinquantennio. Le raccomandiamo a quanti soffrono e cercano nella fede un profondo conforto.

Giovanni Bitelli, IL PRETE DELLA FORCA - Ed. Paravia - Lire 800

Questa biografia divulgativa del santo Giuseppe Cafasso è stata scritta per incarico del Comitato ordinatore delle celebrazioni centenarie. E' preceduta da una introduzione del Card. Maurilio Foscati, Arcivescovo di Torino, e porta l'Imprimatur delle superiori autorità ecclesiastiche.

L'A. è ben noto nel campo della agiografia e presenta il Santo come modello a sacerdoti e laici.

Manfredi Porena, SCRITTI LEOPARDIANI - Zanichelli editore - Bologna - L. 3.000

Sono riuniti qui i numerosi scritti di Manfredi Porena su Giacomo Leopardi. Ormai erano introvabili, perché o compresi in volumi di cui da un pezzo è esaurita l'edizione, o pubblicati in riviste e giornali che non esistono più, o sepolti in Atti Accademici o pubblicazioni commemorative di molti anni fa. Completano il volume due conferenze più recenti, rimaste inedite.

Maria Ragazzi, SETE DI CRISTO - IV Edizione - Ediz. « Pro Civitate Christiana », Assisi - L. 600

Duperray Giovanni, VERSO UN PIU' GRANDE AMORE - Presentazione di S. Em. il Cardinale Carlo Confalonieri - Collana « Sequimi » - Copertina plastificata - Pagg. 232 - L. 700 - Editrice « Ancora », Milano

Molto è stato scritto, e si scrive, in tema di vocazione ecclesiastica; ma questo libro è un gioiello di dottrina e di esposizione, un libro che si legge volentieri, come d'un fiato, tanto è il desiderio che accende ad ogni svolta, col suo stile agile e spigliato, con la varietà delle situazioni psicologiche e ambientali che presenta, con la squisita finezza della narrazione, con lo spirito soprannaturale, e pur sempre realistico, che lo pervade, elettrizzandolo: un libro veramente illuminante e formativo, destinato a fare, efficace com'è, un immenso bene. Quanti, leggendolo, esclamano come l'autore che, insieme con molti altri, è introdotto a parlare delle sue personali esperienze: « Spero che tu possieda sempre la gioia... La vita è bella, perché è una donazione di sé... Ringrazio Dio d'avermi posto in un luogo che canta in modo così meraviglioso il suo amore. Anche le anime sono belle ».

## Nel mondo del cinema

Cinema e teatro, antagonisti naturalmente fortunati, furono ufficialmente presentati l'uno all'altro all'Esposizione Universale di Bruxelles. Se non si può dire che strinsero un'amicizia vera e propria, annodarono rapporti abbastanza cordiali per prevedere qualche affare in comune. Infatti, sviluppando una prima idea già sperimentata nel campo degli spettacoli lirici - il sistema cecoslovacco della cosiddetta « lanterna magica » - adesso la proiezione di film o brani di film integrerà sul palcoscenico l'azione degli attori e gli effetti scenici. Il realizzatore del sistema ha dichiarato che « questa fusione di cinema e di teatro non vuole essere una mera ricerca di novità: noi vogliamo "teatralizzare" il cinema, e, scusateci, a espressione, "riteatralizzare" il teatro ».

La Rank Film, la grande Casa cinematografica inglese, sta pensando di chiudere altre sale oltre le 91 che già ha chiuse a partire dal 1956 e alle 57 la cui prossima chiusura era stata già decisa. Infatti il numero degli spettatori inglesi continua a diminuire in modo preoccupante: in questo clima, l'iniziativa di due registi britannici che hanno venduto 55 film del dopoguerra ad una società televisiva privata, ha suscitato una violenta reazione da parte della Federazione dei Sindacati del Cinema, poiché la proiezione di film recati sui teleschermi avrà inevitabilmente l'effetto di ridurre ulteriormente il numero degli spettatori nel cinema. Ma se il generale scoraggiamento getta un'ombra pessimistica sull'avvenire cinematografico britannico, qualche atto di coraggio individuale sta cercando di rilanciare l'ondata negativa. Mentre alcune sale si chiudono, altre si aprono e precisamente una sessantina, definite « continentali ». Infatti in esse verranno proiettati esclusivamente film europei di buon livello in quanto è stato accertato che in Gran Bretagna « esistono straordinarie possibilità per questo genere di film ». Tra questi film di « buon livello » già contrattati dalla società inglese ne ha preso l'iniziativa, appaiono alcuni film della deprecata « non-velle vague ».



## IL FUNZIONAMENTO DEL PARLAMENTO

## COME SI DIVENTA ONOREVOLE

Ogni deputato ed ogni senatore ha il suo certificato di nascita politica. Ognuno di noi lo richiede — se necessario — in occasione delle consultazioni elettorali, quando si tratta di esprimere un voto o una preferenza. Intendiamoci: è il candidato alla Camera, più che il candidato al Senato, che deve affannarsi a dimostrare (e a imporre...) le sue qualità, il suo illustre e luminoso passato, la sua « carriera » politica; e ciò per l'evidente ragione che gli elettori, pur votando i contrassegni e i partiti (e compiendo, quindi, una scelta ideologica), hanno per la Camera una possibilità di selezione personale, essendo vincolati, per il Senato, a votare il solo contrassegno e, quindi, il candidato. Il certificato di nascita elettorale, oltre a contenere il luogo, e talvolta l'anno, di nascita, espone i fatti più salienti della vita del candidato e, soprattutto, ne narra i suoi successi professionali o politici. Normalmente questo certificato è presentato attraverso opuscoli e pubblicazioni, che illustrano il curriculum dei candidati e, quasi sempre, ne riportano l'effigie... meglio riuscita.

Pensate, per esempio, al curriculum politico di uomini come Saragat, Giulio Pastore, P. Emilio Taviani, Umberto Terracini, tanto per fare dei nomi. Il loro certificato porta ben 5 legislature: la Consulta Nazionale (che possiamo considerare, pur non essendo stato un organo elettivo, come la I legislatura del Parlamento post-bellico), l'Assemblea Costituente (elezione del 2 giugno '46), Camera o Senato nelle elezioni del 18 aprile '48, 7 giugno '53 e 25 maggio '58.

C'è chi poi, tra i deputati, è in grado di scrivere sul proprio certificato le imponenti preferenze personali riportate. Prendiamo qualche esempio recente (1958) fra tutti i partiti: Togliatti a Roma ottenne 166.952 preferenze; Andreotti, sempre a Roma, 227.907 preferenze; Lauro a Napoli 172.299 preferenze; Leone a Napoli 206.182 preferenze;

Moro a Bari 154.411 preferenze; Mario Scelba a Catania 150.048 preferenze; Amendola a Napoli 141.958.

Quindi, per essere onorevoli, occorre, per la Camera un numero di preferenze tale da essere incluso nel numero dei posti assegnati alla lista nella circoscrizione; per il Senato, raggiungere il quoziente fissato tra i « collegati ».

Ma occorre del pari, che il candidato risultasse vincitore sia « eleggibile » e non esistano, del pari, cause di « incompatibilità », che gli impediscano l'esercizio del mandato.

Che significa essere « eleggibile »? Essere eleggibile significa avere le qualità e i requisiti per essere eletto. E' come per un concorso: possono parteciparvi solo coloro che sono in possesso dei requisiti fissati nel bando. Ora è chiaro che non è eleggibile il candidato che non abbia ancora raggiunto i 25 anni per la Camera e i 40 per il Senato (bisogna averli raggiunti il giorno della elezione). Ovvio è che ogni candidato deve essere prima elettore, ossia avere in regola il certificato elettorale.

Ma non basta. Mentre ci si può presentare candidati alla Camera e al Senato, non si possono conseguire un doppio laticlavio ed essere onorevoli... al quadrato. Bisogna che — risultato vincitore sia al Senato che alla Camera — il candidato opti per l'una o l'altra Assemblea (e, nell'attesa, quanta ansia egli avrà seminato nei cuori dei primi non eletti, che dal gesto dell'onorevole al quadrato vedranno decisa la propria sorte politica). E ancora: si è ineleggibili se non ci si è dimessi 90 giorni prima della consultazione elettorale dalla carica di deputati o consiglieri regionali, di Presidenti di Amministrazioni Provinciali, di Sindaci di capoluoghi di provincia, di capi o vice-capo della polizia, di ispettore generale di P. S., di capo gabinetto di Ministro, di Commissario di Governo presso le Regioni, di prefetto, di ufficiale superiore delle Forze Armate nella circoscrizione del loro comando territoriale. Pure per i magistrati, che non siano in aspettativa nel momento dell'accettazione della candidatura, esiste ineleggibilità. Anche coloro che hanno impieghi presso Governi esteri ovvero quei cittadini che hanno rapporti economici collo Stato (es. contratti di opere, di somministrazioni, ecc.) non sono eleggibili. Perché? Ci sembra ovvio specificare che il motivo di queste ampie cause di ineleggibilità si riferisce ad una presunzione di interferenze di interessi o di abuso di potere e di autorità che lo Stato deve essere in grado di prevenire.

Ma per divenire « onorevoli » il candidato deve superare ancora altri, ben più grossi ostacoli. Tra questi, il più considerevole, è la legge sulle incompatibilità. Tutti sanno che significa incompatibilità. Nell'America divorzista la favola dell'incompatibilità matrimoniale fa epoca. Le incompatibilità parlamentari (sancite in una legge dovuta a Sturzo) escludono che il parlamentare possa mantenere la « medaglietta » e cariche di questo tipo: cariche o uffici in Enti pubblici o privati per le quali è necessaria la nomina da parte del Governo (es. Presidente dell'I.R.I., è l'ex deputato Fascetti, che ha dovuto lasciare il seggio a Montecitorio per assumere quello di Via Veneto); una qualunque carica amministrativa (amministratore, liquidatore, direttore generale, ecc.) presso Enti pubblici o Enti privati aventi come scopo prevalente l'esercizio di attività finanziarie (onde evitare interferenze e illegalità). Ma anche il patrocinio professionale e la consulenza parziale ad imprese nei loro contrasti collo Stato è incompatibile col mandato parlamentare.

Queste rigide norme ci mostrano un aspetto — forse alquanto sconosciuto alla generalità — del mandato parlamentare: una volta divenuto deputato o senatore, il cittadino deve essere solo rappresentante del popolo e optare tra gli affari le speculazioni finanziarie (pur legittime e lecite) e il gravoso, ma nobile compito di servire gli interessi generali. Infatti, esistendo una incompatibilità per un parlamenta-

re eletto, gli si chiede di scegliere. C'è chi preferisce abbandonare l'incarico e chi il mandato parlamentare. Comunque la scelta è inequivocabile.

C'è un punto ancora da sottolineare: e riguarda il momento in cui il candidato può servirsi nel pieno esercizio delle sue funzioni. In genere il candidato e il suo comitato elettorale mediante i propri conteggi hanno la « certezza della vittoria » prima ancora dei calcoli fatti in sede circoscrizionale dagli Uffici Elettorali presso la Corte di Appello. Ma a volte si tratta di margini così esigui, nel campo delle preferenze e dei voti, che il responso degli Uffici Circoscrizionali è veramente decisivo. C'è tutto un meccanismo interessante, al riguardo, che vi spiegheremo. Ma ciò che occorre dire è che l'atto formale della proclamazione, fatto da quegli Uffici Circoscrizionali, segna l'inizio del mandato del nuovo candidato e la fine del mandato del parlamentare non riuscito.

Se, per morte o per dimissione, un parlamentare subentra ad un altro durante il corso della legislatura, è la deliberazione della propria Assemblea che lo investe del mandato.

Dunque complessa è la formazione del certificato elettorale del parlamentare. Ma solo se esso è in regola, il deputato o il senatore è in grado legittimamente di rappresentare i suoi elettori, il suo partito e, al di là di entrambi, tutta la Nazione.

RODOLFO NIVA



## CAMPIONI IN ALLENAMENTO

Sulle strade del lago di Garda e su quelle della riviera ligure, ferve la preparazione dei campioni ciclisti e dei loro gregari: le squadre — costolissime alle varie case — vivono sotto una severa disciplina per potersi presentare ben preparate alle gare che ormai sono imminenti

## PARLAMENTO SEGRETO

## I mufioni di Segni

Con la stagione invernale sono riprese nella tenuta di Castelporziano le partite di caccia al cinghiale e al daino che il Presidente della Repubblica offre alle alte cariche dello Stato, agli alti gradi delle forze armate, ai parlamentari, ai diplomatici e ai giornalisti politici.

Durante la battuta dedicata ai giornalisti uno di questi si sbracciava a raccomandare ai colleghi di non colpire i mufioni. « Perché, chiese qualcuno, ci sono anche i mufioni? ». C'erano in numero di due. Il giornalista avvertiva di stare bene attenti, di non far del male alle due bestie, che la cosa sarebbe dispiaciuta in alto loco. Quindi spiegò di che si trattava.

Qualche anno fa, durante il primo gabinetto Segni, il Presidente aveva ricevuto in dono da un ammiratore suo conterraneo una magnifica coppia di mufioni sardi. Il donatore, conoscendo l'attaccamento di Segni per l'isola natale, aveva fatto catturare le due magnifiche bestie in una plaga selvaggia e pittoresca della Sardegna, e, non badando a spese, li aveva spediti a Roma all'indirizzo del Presidente. Egli forse ignorava che il Presidente non possiede dei parchi e ville ma vive in un appartamento in una zona centrale di Roma, una casa comoda e gradevole ma non certo lussuosa, e che il solo personale di servizio è rappresentato da una fedele domestica di nome Maria. Niente tene, niente guardacaccia; come badare ai mufioni?

Segni allora ebbe una brillante idea: in una delle consuete udienze parlò della cosa al Capo dello Stato, il quale per trarlo dall'imbarazzo, propose di sistemare gli animali nella tenuta di Castelporziano. E così fu fatto.

Il giornalista che sapeva queste cose si preoccupava dunque che i colleghi cacciatori non sbagliassero: rispettassero i due mufioni, che si trovavano nella tenuta, per un amichevole interessamento del loro illustre ospite.

Ebbe inizio la battuta, si spa-

rarono molti colpi, vari animali vennero avvistati, alcuni abbattuti, ma di mufioni neanche l'ombra. Perbacco, dissero i giornalisti, come sono abili a nascondersi. Ma suonato il corno della fine essi ebbero una sorpresa.

« I mufioni? — disse il capocaccia a cui ne avevano domandato — i due mufioni non ci sono più. Mesi fa li abbiamo trasferiti alla tenuta presidenziale di San Rossore in quel di Pisa, per ragioni ambientali. E così, dimessa l'ormai inutile preoccupazione, i giornalisti si avviarono più leggeri, verso il pranzo di caccia che li attendeva nei saloni del castello.

## La politica e l'influenza

Anche l'Italia ha la sua « Downing Street ». Anche nella capitale italiana il Presidente del Consiglio dei Ministri usa la sua abitazione come sede di attività politica, con la differenza che mentre il « Premier » britannico fa un uso politico della casa che gli viene attribuita dallo Stato appunto in ragione della sua carica, così che allo scadere di questa egli la lascia, il Presidente Segni si serve per la politica della sua abitazione privata, nella quale egli vive da decenni. Giorni fa vi ha addirittura riunito il Consiglio dei Ministri. Forse per la prima volta nella storia parlamentare e politica del nostro paese una riunione del Consiglio dei Ministri ha avuto luogo nella abitazione privata del Presidente del Consiglio. Segni ha infatti ricevuto, nei giorni in cui era convalescente dalla influenza, i colleghi di governo a casa sua, in modo che il gabinetto potesse definire tre importanti e urgenti provvedimenti.

Segni abita — come abbiamo detto — un appartamento che pur non essendo povero non è neppure lussuoso: una casa sita in uno dei palazzi costruiti a Roma nei primi del secolo, nel quartiere Ludovisi, adorna alle pareti di quadri di famiglia e di dipinti raffiguranti paesaggi. Non molte stanze, ma arredate con quella caratteri-

stica sobrietà delle antiche famiglie italiane. Uno dei ministri partecipanti alla inusitata riunione (tutti vi hanno preso parte, in segno di affettuoso omaggio al Presidente ristabilito) ce ne ha fatto una breve cronaca.

Atmosfera: fraterna. Congratulazioni: affettuose. Letizia generale. Segni accolse i colleghi sulla soglia del salotto, una stanza né piccola né ampia, arredata con poltrone in velluto rosso e seggiole e poltroncine anche esse foderate della medesima stoffa. Ma mano che i ministri entravano prendevano posto nelle poltrone o nelle poltroncine, e quando tutti furono seduti Segni suonò il campanello. Si presentò la cameriera di casa, Maria, con vino e pasticcini. La Sardegna, col suo forte profumo di terra generosa, fu presente nel salotto di casa Segni: « Vernaccia » di quella antica e pasticcini di Sassari, tutta roba originale e fina; e prima che la riunione del Consiglio (che peraltro fu brevissima dovendosi approvare quei tre provvedimenti sui quali tutti i ministri erano d'accordo) avesse inizio, Segni fu ospite compito e attento, una delle doti che il nostro Presidente possiede in sommo grado.

Un momento un po' movimentato si ebbe all'uscita dei ministri. La via ove si trova l'abitazione del Presidente del Consiglio non è una delle più larghe di Roma anche se non si può dire stretta. Tuttavia i metropolitani avevano avuto il loro da fare a sistemare le auto ministeriali, tutte di grossa cilindrata, dinanzi al palazzo. Nella via passano anche le tre linee filoviarie e in più proprio di fronte al palazzo ove abita Segni, vi è una scuola per interpreti. L'uscita dei ministri coincide con il termine delle lezioni e si videro per qualche minuto Ministri e studenti e studentesse confusi nella allegria babilonica del « finis » scolastico. Poi, qualche energico colpo di fischietto, un paio di filobus fermati per pochi secondi e le grosse auto defilarono verso i ministeri. Il Consiglio dei Ministri era finito.

MASSIMO CHIODINI



Una brutta avventura è stata vissuta dal premio Nobel Lino Pauling, noto scienziato statunitense. Uscito da casa per fare una passeggiata è caduto in uno di quei fondi burroni che si aprono sulle coste del Pacifico. L'hanno ritrovato esausto ma vivo dopo un giorno di attivissime ricerche fatte con ogni mezzo. Nella foto: Pauling vicino alla consorte dopo il ritorno



# Sagrato

## DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA VI DOPO L'EPIFANIA

Me lo ricordo anch'io quello che ha detto stamane don Filippo: del lievito che si mette nella pasta e fa fermentare la farina.

Adesso, nelle città, si vede in vetrina il pane già cotto e non si pensa alla fatica del fornaio; ma, quand'ero bambino e il pane si faceva in casa, mi ricordo mia madre che ci metteva dentro il lievito e lo lasciava fermo tutta la notte con quel fermento dentro, come un'anima: una piccola anima di pane vivo che animava la massa della morta farina e la faceva crescere, gonfiare, quasi come una donna che nasconde, dentro di sé, una vita. Al mattino seguente la pasta era tutta turgida e tesa; la si portava nel forno, che era acceso nell'ala, e lì fioriva tutto in creste croccianti e profumate. E tutto era merito di quel po' di fermento che ormai non si vedeva più, ma lì, nascosto dentro, aveva operato quella meraviglia. E non si vedeva perché ormai non c'era più come fermento distinto dalla pasta: aveva lievitata tutta la massa di farina, l'aveva assimilata a sé e adesso c'era il pane: non più lievito e pasta differenti ma pane eguale, lievitato, vivo.

Così per noi. Se siamo in grazia del Signore è il Signore che vive, in noi, la vita di questo nostro mondo, che va in giro, con noi, per le sue strade, che saluta la gente. E il mondo, a poco a poco, crescerà, lieviterà, si farà eguale al fermento di Dio. Il corpo mistico è questo: l'umanità che è diventata Cristo: è entrata nella Chiesa, che è il grande ovile e il gran forno del pane, ed è diventata corpo del Signore (quel corpo che aspetta proprio la materia del pane per venire da noi, nel Sacramento dell'altare).

Allora la Chiesa diventa grande come un albero: un albero che stende i rami nel cielo, ad ospitare il volo degli uccelli, e l'ombra sulla terra, a ristorare il sonno degli uomini. Era nata da poco: un semetto di seme, piccolo come un pizzico di lievito, e adesso è una gran pianta verde che dà fresco e ristoro; tanto grande che stende la sua ombra sopra a tutta la terra, e la gente va sotto al suo tronco a riposarsi e gli uccelli le fanno i nidi in mezzo ai rami.

Anche nella mia chiesa di san Bartolomeo (che certo, come ogni tempio della terra, è immagine della gran Chiesa del Signore: quella Santa, Cattolica, Romana che è nostra Madre e non ha bisogno di muri e sagrestani) vedo la gente che viene a rifugiarsi. Entra, a volte, furtiva, quasi che fosse timida e avesse paura di turbare il silenzio con i passi; ma poi lentamente si rinfancia, si siede in un angolo del banco, rannicchiata come un uccello impaurito, e si ferma lì, a lungo. A volte perfino si addormenta, e magari sarà poco rispetta, ma lo lascio correre e non gli dico niente: la lascio dormire perché un sogno fatto in chiesa non può essere che un sogno buono, consolato dal gran volo degli angeli.

Io li vedo, tutti gli uccelli spauriti che vengono a cercare rifugio nei rami di quest'albero e penso come sarebbe vuoto il cielo se non ci fosse il suo tronco, alto, e le sue fronde, larghe, come una mano aperta a raccogliere tutti.

STANI

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

**A. PALOMBA** tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

**FISARMONICA**, pianoforte, chitarra, armonia, jazz, perfezionamento. Accademia Musicale - Tel. 770.326.

**PIANOFORTI** armonium acquistati venduti nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta, Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

**PIANOFORTI** Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

## SPUNTI DI VITA CATTOLICA

# IL SEMINARIO

Il Seminario costituisce con la Curia Vescovile uno degli organi centrali della diocesi.

E' un collegio, che ha lo scopo esclusivo di preparare al sacerdozio i giovani, i quali presentino le necessarie qualità. Di solito è diviso in due sezioni: il seminario minore per gli studi medi e liceali, il maggiore per quelli filosofici e teologici.

A capo dell'istituto è un sacerdote, che ha il titolo di Rettore, è coadiuvato dal vicerettore, dall'economo e generalmente da alcuni giovani sacerdoti chiamati: prefetti. La parte spirituale della formazione è affidata a un sacerdote particolarmente preparato; viene chiamato: direttore spirituale, vi sono poi alcuni confessori, almeno due, per dare la più ampia libertà su questo punto ai seminaristi.

I giovani in seminario vivono una vita che ha molti punti di contatto con quella di un collegio, ma ne ha altrettanti, che la differenziano nettamente. Sono divisi in camerate, a capo delle quali vi è un giovane sacerdote o un chierico chiamato: prefetto. Le singole camerate sono intitolate a un Santo, viene scelto tra quelli che hanno avuto più attinenza con la vita sacerdotale, per esempio: S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Berchmans, S. Filippo Neri, S. Giovanni B. Vianney. Il Papa Giovanni XXIII fu prefetto per due anni nella camerata del piccolo, e cioè dei teologi del primo corso.

I primi studi non differiscono da quelli delle scuole statali: si seguono i programmi delle scuole medie, poi del ginnasio e liceo classico. Le differenze iniziano quando si tratta di affrontare la filosofia, accanto alla parte storica si pone quella speculativa strettamente presa. In Italia generalmente si uniscono i due corsi: filosofico e il liceale; vi sono però varie eccezioni, per esempio a Roma essi sono divisi, prevale poi oggi sempre più frequente il concetto di aggiungere ai tre del liceo un quarto anno, esclusivamente filosofico.

Dopo i corsi filosofici iniziano quelli teologici, che durano quattro anni; il Codice di Diritto Canonico prescrive che essi siano passati in Seminario. Le eccezioni a questa norma così precisa sono rarissime e dettate da ragioni molto gravi. Durante questi studi il seminarista riceve man mano gli Ordini Sacri e diventa chierico, cioè appartiene di diritto al clero.

Una domanda che si sente spesso ripetere è questa: quando si impara a celebrare la S. Messa?

E' difficile poter rispondere con precisione, perché ogni Seminario

ha in proposito le proprie consuetudini. Come celebrare la Messa, è una cosa che si impara di solito al termine degli studi e — può sembrare curioso — non rientra nei programmi della teologia. Lo si fa sotto la guida personale del Rettore, o di un suo incaricato, nei momenti liberi dalla scuola.

Diverse altre iniziative servono a preparare il futuro sacerdote alla propria missione; così ci si esercita nella predicazione, in qualche Seminario vi è l'uso di fare questa pratica durante i pasti in refettorio. Non direi che sia sempre gradito ascoltare certe elucubrazioni mentre si mangia, o viceversa farle mentre si sfilano sotto il naso certi piatti...

Il Sinodo Romano raccomanda l'insegnamento del catechismo ai seminaristi e il contatto, prudente e graduale, con i problemi più importanti della vita parrocchiale.

Si dice che il servizio militare pesi, mentre lo si compie, ma poi diventa un buon ricordo della vita. Il periodo di Seminario è ben differente, senza dubbio, però, una qualche analogia la si potrebbe forse ritrovare. Pesa un po' quando si sta il applicati al dovere, ma poi rimane un periodo di profonda nostalgia e di ricordi incancellabili per il cuore di un sacerdote.

D. PL. PIETRA

## LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

# Il reddito della bontà

«Io voglio dare a quest'ultimo come a te; non posso fare quel che voglio del mio? Devi tu essere invidioso perché io sono buono?» (Dal Vangelo di S. Matteo, XX, 14-15 della Domenica di Settuagesima)

Immaginatevi un presidente o proprietario di una grande industria, uno di quegli uomini che oggi s'usa chiamare capitalista, il quale un bel giorno decida di far lavorare di meno gli operai e al tempo stesso pagarli di più.

Sarebbe una vera e propria rivoluzione. Ebbene, una rivoluzione simile è realmente accaduta nel 1914. State a sentire: «La grande rivoluzione dei tempi moderni, l'unica che abbia sostanzialmente modificato le forme della società, è stata attuata non già dall'URSS ma dagli Stati Uniti d'America, senza fanfare, silenziosamente, pazientemente e laboriosamente, così come un campo

viene dissodato zolla per zolla. Considero il 1914 un anno di grande momento nella storia, ma non perché evoca Serajevo e la guerra. Per me, il 1914 resta invece l'anno in cui Henry Ford, istituendo la giornata lavorativa di otto ore e raddoppiando di colpo i salari, finalmente affrancò l'operaio dalla schiavitù "proletaria", portandolo ad un livello di vita superiore a quello consentito dal salario appena sufficiente per assicurarne il sostentamento in cui il capitalismo lo aveva sino ad allora relegato».

Queste parole sono di un domenicano francese, il padre Raymond Leopold Bruckberger, che ha vissuto a lungo negli Stati Uniti e che ha scritto un libro interessantissimo intitolato *La Repubblica Americana*. Ed è certo che se ci si vuol riferire ad un esempio moderno per spiegare la parabola evangelica del padrone della vigna il quale dà lo stesso salario a chi ha lavorato l'intera giornata come a chi è stato chiamato all'ultima ora, questo non può essere che la decisione presa dallo industriale americano Henry Ford il 1° gennaio 1914 di abbassare le ore di lavoro e contemporaneamente di aumentare le paghe. Probabilmente egli non pensò neppure per un istante all'insegnamento del Vangelo alorché introdusse la rivoluzionaria innovazione, ma di fatto dimostrò che tale insegnamento poteva fornire non solo un vantaggio morale ma anche un progresso economico e sociale. Di fronte alle considerazioni tradizionali del capitalismo (che poi sono anche quelle del marxismo) per le quali la mercede (salario o stipendio) deve essere commisurata al lavoro compiuto, Henry Ford assunse una posizione antitetica. Sganciò la mercede dall'entità del lavoro pagando i suoi operai più degli altri facendoli lavorare meno degli altri. Naturalmente, ricevette per questo accuse e rimproveri. Ma rispose di non sentirsi impegnato a tenere i minimi salariali ed i massimi delle ore di lavoro degli altri datori di lavoro: delle cose sue poteva fare ciò che voleva e nessuno doveva scandalizzarsi se si mostrava generoso.

Forse era la prima volta che, su così larga scala, venivano applicati all'economia taluni suggerimenti del Vangelo, preferibilmente giudicati come aspirazioni ideali e utopistiche, dall'impossibile realizzazione pratica finché gli uomini continueranno ad essere quelli che sono. Or bene, l'esempio di Ford — dopo le prime polemiche — è stato largamente seguito nella produzione americana ed in parte anche europea. Le conseguenze sono abbastanza note.

Negli Stati Uniti è ormai tramontata quella che venne definita «era dei magnati», cioè dei grandi proprietari ed avventurieri che accumulavano favolose ricchezze con i profitti tratti dalle ferrovie, dalle miniere, dall'acciaio, dal rame e dal petrolio. Oggi le società i cui titoli azionari figurano nei listini della Borsa di New York, che rappresentano circa i tre quarti di tutta l'industria americana, devono dividere i loro profitti fra dodici milioni e mezzo di azionisti diretti. Una forte e crescente percentuale dei vari pacchetti azionari non è posseduta da singoli individui, ma da vari enti che sono casse mutue assistenziali, o compagnie di assicurazioni sulla vita o sulla pensione di cui beneficiano circa cinquanta milioni di americani.

Mentre un tempo il 35% del reddito nazionale degli Stati Uniti andava alle famiglie più ricche, ormai queste ne ricevono solo il 15% con tendenza alla diminuzione. Agli inizi del secolo la metà delle famiglie americane percepiva meno di due-mila dollari all'anno (valore monetario 1940), mentre attualmente solo diciotto su cento si trovano al di sotto di tale limite.

Non solo la ricchezza si è distribuita più equamente, ma è anche aumentata. Oggi il potere di acquisto di un lavoratore americano è più che doppio di quello del 1914, ed i 170 milioni di abitanti degli Stati Uniti, che rappresentano lo 0,8% della popolazione del globo, dispongono di un reddito pari alla metà del reddito mondiale.

Certamente non mancano ombre in una situazione così florida, ma sono ombre che non inficiano il principio che la bontà, in economia, è fonte di maggiore e più giusta ricchezza. Un principio che forse non è mai messo in rilievo nei trattati di scienze economiche, ma che ha rappresentato un elemento determinante nella struttura sociale di un grande Paese come gli Stati Uniti d'America. «Ritengo» scrive ancora il padre Bruckberger — che quanto Ford realizzò in quel giorno del 1914 abbia contribuito assai più della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 alla emancipazione dei lavoratori». E' un fatto che ai tempi nostri si è riusciti ad ottenere una più alta produzione di beni, e a prezzi più bassi, facendo lavorare gli operai solo cinque giorni la settimana con salari notevolmente più alti che in passato, pagati in talune industrie tutto l'anno, anche se per qualche periodo dovessero stare senza far niente.

FOLCHETTO



Nella festività di San Biagio si ripete una secolare cerimonia con la quale s'invoca dal santo Martire Vescovo di Sebaste, vissuto nel quarto secolo, la sua protezione contro i mali della gola. Si narra infatti che, condannato a pena capitale, lungo l'ultimo tragitto verso il supplizio, una madre presentò a San Biagio un figlioletto, che stava per soffocare per una spina di pesce rimasta nella gola e ne ottenne la guarigione



Si è svolto in Roma il sesto congresso internazionale dello spettacolo viaggiante. E' stato promosso dalla Union Foraine Européenne alla quale aderiscono dodici nazioni. All'inaugurazione era presente il Cardinale Mimmi, nella sua qualità di Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale alla quale spetta la cura dell'assistenza religiosa agli attori e loro famiglie dei grandi complessi dei circhi equestri





Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, nel corso della sua visita nella capitale portoghese, si è incontrato con il Presidente del Consiglio, Oliveira Salazar.



Ad Algeri la situazione è tornata normale e mentre a Parigi il Governo prende ad una radicale equazione e a perseguire i responsabili della rivolta, nella città si stanno demolendo ancora le mura delle fortificazioni.

Il Cancelliere Adenauer, accompagnato dal Ministro della Difesa, Strauss e dal Presidente del Consiglio, Konrad Adenauer, ha ricevuto una delegazione di Rangoon-Salazar nel cui corso di commemorazione sono morti 20.000 biranesi, vittime della persecuzione nazista.

Nel paese natale del padre della ski norvegica, Sindre Nordheim, in una magnifica casa, è stata accesa la fiamma che arderà durante i giochi olimpici invernali negli Stati Uniti. La fiamma giungerà a Squaw Valley dove già attendono qualche centinaio di atleti.



« Non abbiamo potuto piantare la bandiera americana nel fondo: era proibito uscire - hanno detto sorridendo Jacques Piccard e Don Walsh reduci dalla arditissima discesa negli abissi marini delle Marianne. A quota 11.500 la pressione enorme è stata sopportata egregiamente dal battiscavo costruito nei Cantieri italiani di Castellammare. Il Presidente Eisenhower, premiando i due esploratori, ha voluto mettere in risalto l'alto valore scientifico della loro impresa.

